CENTRO STUDI MARIO LUZI
Via San Carlo n. 8, Tel. 0578 749966 - 53026 PIENZA (SI)

COMUNE DI PIENZA
Corso Il Rossellino 61 - Tel. 0578 748502 – Fax 0578 748361
www.comunedipienza.it - info@comunedipienza.it

FONDAZIONE CONSERVATORIO
SAN CARLO BORROMEO
Via San Carlo 6 – Pienza (SI) - Tel. 0578 748509 - Fax 0578 749137

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi – V

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Amministrazione Provinciale di Siena

Conservatorio S. Carlo Borromeo – Pienza

Banca Monte dei Paschi di Siena

Realizzazione
Umberto Bindi

Stampa
Tipografia Madonna della Querce

© Copyright 2004 - Comune di Pienza, Fondazione Conservatorio San Carlo

La barca

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi

V

PIENZA 2004

La barca

1. NOTIZIE DEL CENTRO

Costituito nel luglio del 1999, il Centro Studi Mario Luzi "La Barca" nasce per raccogliere, custodire e divulgare gli oltre diecimila volumi ed il materiale d'archivio donati dal poeta fiorentino al Comune di Pienza, di cui è cittadino onorario.

Il Centro Studi "La Barca", così denominato in omaggio al primo volume di poesie di Luzi edito nel 1935, raccoglie importanti manoscritti, lettere e carte private del Maestro, e rappresenta un insostituibile punto di riferimento per chiunque voglia accedere ad una parte importante del suo mondo, finora non disponibile. La raccolta è arricchita anche da materiale relativo a molti altri scrittori protagonisti della cultura novecentesca, non solo italiana, legati da rapporti epistolari con lui. I testi di poesia finora archiviati sono oltre 1600 e l'elenco è disponibile tramite internet all'indirizzo www.comunedipienza.it/centroluzi.html

Il Centro è curato da un Comitato Scientifico di cui fanno parte alcuni tra i più noti studiosi dell'opera luziana: i Professori Marco Marchi, Giancarlo Quiriconi, Mario Specchio, Stefano Verdino (Conservatore dell'Archivio) e la Dottoressa Annamaria Murdocca e da un comitato operativo con la partecipazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pienza, dell'Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Siena, dell' Avv. Giorgio Parbuono, Presidente del Conservatorio San Carlo Borromeo, di Paola Bassi, Presidente della Biblioteca Comunale di Pienza e di Alfiero Petreni, Segretario del Centro. A partire dal mese di novembre 2003 è stato inserito nel comitato scientifico del Centro il Dott. Paolo Mettel, noto bibliofilo e raffinato uomo di cultura legato da profonda amicizia a Mario Luzi e a Pienza.

A partire dall'anno 2000 il Centro è stato inserito nel Sistema Bibliotecario della Regione Toscana ed ha usufruito dei contributi stanziati dalla Provincia di Siena per la valorizzazione di archivi e biblioteche pubbliche.

Nel 2001 è stato possibile acquistare il plico contenente tutte le opere manoscritte e dattiloscritte inviate da Luzi all'editore Guanda nel 1935, alcune delle quali furono pubblicate nel volume "LA BARCA", sua opera prima, mentre altre rimasero inedite. Nel 2003 l'archivio si è arricchito del carteggio originale intervenuto tra Luzi ed il Prof. Leone Piccioni, grazie alla donazione effettuata da quest'ultimo in occasione del conferimento al medesimo della Cittadinanza Onoraria pientina.

Il Centro promuove iniziative annuali di incontro e di studio sull'opera luziana, presentando libri, promuovendo mostre dei tanti amici pittori e producendo spettacoli di poesia.

Ogni anno questo quaderno, giunto al numero ciqnue, raccoglie alcuni dei tanti interventi, scritti, testimonianze su Luzi e la sua opera, prodotti o scelti dai membri del comitato, e contiene la bio-bibliografia completa dell'anno precedente.

Pienza, 26 luglio 2004 I Membri del Comitato

2. Caro Mario… Caro Leone…

di Alfiero Petreni

Come riportato nelle "Notizie del Centro" alla pagina precedente, il 15 novembre 2003, il Comune di Pienza, con delibera unanime del Consiglio Comunale, ha conferito al prof. Leone Piccioni la cittadinanza onoraria per i suoi alti meriti scientifici.

Nella solenne cerimonia, Leone Piccioni, particolarmente commosso e felice, (*nella mia lunga attività di letterato e critico non mi era mai capitato di provare un'emozione e una felicità come stasera*) ha regalato al Centro Studi "la barca", oltre 130 lettere, assolutamente inedite, inviategli dall'amico Mario Luzi dal 1948 al 1986. Le lettere, altamente preziose per i tutti i riferimenti e le notizie che contengono, saranno prossimamente oggetto di attento esame da parte dei più importanti critici e studiosi dell'opera luziana e dell'intera letteratura italiana del novecento. Per fornire una prima idea del valore scientifico di questo ricco epistolario, di seguito riportiamo in anteprima, due di queste lettere.

Il Centro nel dare questa importantissima notizia, ritiene doveroso ringraziare pubblicamente Leone Piccioni, per il prezioso dono fatto in onore di Luzi e della loro antica rinnovata sincera amicizia.

Il poeta, nell'inviare a Leone Piccioni il suo caloroso saluto e compiacimento per l'alta e rara onorificenza attribuitagli, ricorda che fu proprio Piccioni ad invitarlo e convincerlo a venire a Pienza. Luzi ebbe infatti già a suo tempo a scrivere: *Non sapevo quando in un giorno d'estate salii da San Quirico a Pienza le nude e solari colline dell'Orcia per rivedere Leone Piccioni e conoscere per mezzo suo nuovi amici che importanza avrebbe assunto per me l'incontro che si preparava"(1)*

Ricordiamo infine che al momento, sono soltanto due i cittadini onorari di Pienza, e cioè proprio: Mario Luzi e Leone Piccioni. Entrambi veramente meritevoli di tale riconoscimento per tutto quanto hanno fatto e fanno per l'elevazione culturale della nostra piccola grande città.

(1) Mario Luzi – introduzione al volume "Fernaldo Flori – Crogiolo perenne" Piemme, 1998.

.

Si trascrive il testo di saluto che Mario Luzi ha dedicato all'amico Piccioni in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria.

Caro Leone,

e cari amici di Pienza che a Leone fate onore e festa, che peccato che io non possa essere con voi. Ci sarei stato, e ci sono idealmente, a pieno titolo di amicizia e fedeltà. Si ricostituisce per me oltre tutto il motivo originario del mio rapporto con Pienza e ritorna Don Flori e la sua ristretta cerchia di spiriti chiari e vivi nella quale tu, Leone primeggiavi anche come testimone.

Proprio sedotto da quel discreto ma convincente richiamo io sono entrato nella comunità in cui già tu Leone avevi meritamente operato come uomo di pietà e di cultura, tracciando un solco che non è stato avaro di sviluppi.

La città di Pienza ti vuole tra i suoi cittadini onorari dopo che tu hai come cittadino elettivo affabilmente e premurosamente condiviso la sua umanissima quotidianità come i suoi fasti.

Ci siamo tutti a questa rara manifestazione di civiltà - e in questo caso anche di grande cordialità - che oggi ha luogo nel Comune di Pienza.

Evviva.

Firenze 11 novembre '03

1/3/50

Caro Leone,

ti manderò presto un articolo di considerazioni generali sull'arte ecc.

Ho visto il tuo scritto leopardiano e mi pare tu abbia fatto delle scoperte interessanti e utili. L'esemplificazione poi è veramente persuasiva. Potresti ora, credo, estendere l'esplorazione e ricavare qualche costante che acquisti un valore critico definitivo.

Che prepari ora di bello? So che è uscito il libro di Urgnetti con il tuo studio; ma ancora non l'ho veduto.

Tanti affettuosi saluti dal tuo

Mario L.

1 marzo 1950

Caro Leone,

ti manderò presto un articolo di considerazioni generali sull'arte ecc.
Ho visto il tuo scritto leopardiano e mi pare tu abbia fatto delle scoperte interessanti e utili. L'esemplificazione poi è veramente persuasiva. Dovresti ora, credo, estendere l'esposizione e ricavare qualche costante che acquisti un valore critico definivo.

Che prepari ora di bello? So che è uscito il libro di Ungaretti con il tuo studio; ma ancora non l'ho veduto.

Tanti affettuosi auguri dal tuo

Mario L.

E S T A T E I 9 8 4 M I A S E T T A N T E S I M A

Non ebbe

se non raramente

i suoi tripudi

vibrò sotto la fionda

di troppo poche rondini

sciamò (SCIAMÒ)

di poche vespe

frusciò di poche vipere

tritò i suoi meriggi

con solo qualche rara

e sperduta cicala

senza coro

s'infranse

nel frastuono

di molto rari fulmini

frisse sotto uno o due (FRISSE)

canicolari scrosci

fu parca

di profumi

dalle sue stillanti resine

lo stesso esondò di molta messe

traboccò da molti silos

questa estate che mi fu data

e tolta

da aggiungere o da elidere? -qual'è

il misterioso calcolo? Quale?

Mario Luzi

4 ottobre 1984

Carissimo Leone,

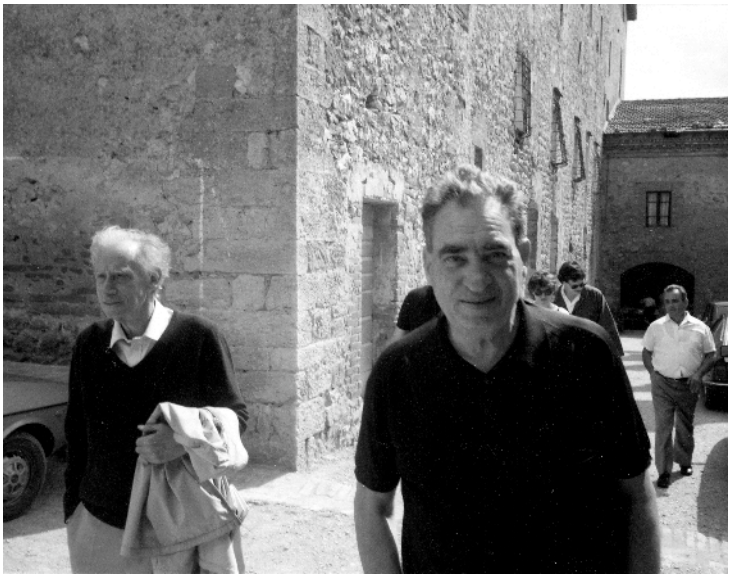
i versi che ti mando sono ancora freschi. Forse si avvicinano alla circostanza per la quale affettuosamente vuoi usarli. Spero non ti dispiacciano. Saluti a Usanna a Giovannino e a Gloria.

A te, caro, un abbraccio dal tuo vetusto

Abate M.(1)

P.s.
Ti raccomando l'esatta partitura dei versi, in senso orizzontale e in senso verticale.

(1) Mario Luzi



Mario Luzi e Don Flori a Sant'Anna il 15 agosto 1984

3. Presentazione di "Poesie ritrovate"

Il 26 aprile 2003 è stato presentato a Pienza, per iniziativa del Centro Studi "la barca" il volume "Mario Luzi, Poesie ritrovate" edito da Garzanti e curato da Stefano Verdino. Ha presentato il libro il Prof. Antonio Prete, dell'Università di Siena. Durante la serata il pittore Luca Macchi, di San Miniato, ha donato al Centro Studi un ritratto del poeta.
Si propongono le trascrizioni degli interventi di Prete e di Luzi effettuati nell'occasione.

Le *Poesie ritrovate* di Luzi

di Antonio Prete

Subito dopo la lettura delle *Poesie ritrovate* ho scritto a Stefano Verdino, curatore della raccolta, una letterina, una e-mail come usa oggi, sull'onda dei pensieri che la lettura mi suscitava, sull'onda della sorpresa. La domanda che mi facevo, da lettore, era questa: queste poesie, cresciute intorno alla prima esperienza poetica di Luzi *La barca*, sono un presagio, un annuncio di quel che verrà dopo, oppure sono un passaggio che, pur riflettendosi in parte già ne *La barca*, ha una sua storia propria, una sua propria ricerca, una sua autonomia? Che cosa vuol dire per un lettore leggere delle poesie ritrovate? C'è qualcosa nella parola ritrovamento, osservata in rapporto alla poesia, che fa pensare al trovare nel senso musicale, ma anche, connesso con questo, al *trobar* nel senso della poesia medioevale. Via via che ci si inoltra nella lettura ci si accorge che il ritrovamento non è tanto ritrovamento di un annuncio, ma di un *preludio*, per restare nell'ordine del linguaggio musicale. Del preludio ha l' autonomia. Un preludio non è una introduzione, è qualcosa di più, è addirittura un genere, è una forma. Il preludio ha un suo statuto: in esso c'è già l'offerta tematica, il tema musicale. Il preludio disegna e prefigura in qualche modo il camminamento interno della forma. Queste poesie ritrovate non sono presagio, non sono annuncio. Sono preludio. Nel senso forte che Leopardi attribuiva alla parola preludio : in una lettera del 1828 , indirizzata al giovane francese Lebreton, che gli chiedeva quali altre opere aveva scritto oltre a quelle che lui già conosceva, Leopardi diceva : "je n'ai jamais fait d'ouvrage, j'ai fait seulement des essais en comptant toujour préluder"). Ecco, in questo senso preludio è un modo di stare dentro il linguaggio, di vivere il linguaggio, e la conoscenza. E' una forma della conoscenza. Se con le *Poesie ritrovate* di Luzi siamo nel preludio, allora possiamo sì osservare nel prima il dopo, vedere nel prima la risonanza del dopo, ma questa risonanza è già una storia, una poetica. Noi lettori di Luzi abbiamo seguito tutte le stazioni della sua poesia: prima Marco Marchi

ricordava le tappe di questo movimento, di questo cammino. Un cammino che ha delle soste. Ogni sosta è un nome, un titolo: *La barca*, *Avvento Notturno*, *Quaderno Gotico*, *Dal fondo delle campagne*, *Nel fuoco della controversia* e via via risalendo fino al Luzi del *Canto Salutare*, del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* e oltre. Tutti voi ricorderete in questo momento le varie stazioni, i loro nomi. Ogni lettore sente la risonanza di un testo nell'altro testo, e la sua memoria può scrivere il dopo o il prima nel margine bianco dei versi. Questo accade perché ogni lettore, come aveva osservato Proust, legge al di là delle parole, legge con i suoni e le immagini che gli giungono da fuori, legge nei margini, legge fra le righe, legge dentro di sé. Tanto più legge i versi di un poeta con il riflesso degli altri versi dello stesso poeta.

Leggendo le *Poesie ritrovate* di Luzi queste risonanze che provengono dai versi del dopo sono forti. Allora bisogna fare probabilmente un'altra operazione: istituire una sorta di finzione, una dimenticanza, una momentanea dimenticanza di questo forte risuonare delle parole di Luzi che vengono dagli altri testi poetici. Leggere questo testo come fosse veramente un primo incontro della poesia di Luzi. Ogni incontro di una poesia è un primo incontro. E' proprio della parola poetica presentarsi come qualcosa di nuovo, qualcosa che irrompe in un paesaggio mentale e verbale e umano, qualcosa che nasce in un paesaggio come un fiore nuovo. Dunque io provo a dire, adesso, soltanto le mie impressioni di lettura nate intorno a queste *Poesie ritrovate*, cercando di allontanare il piu' possibile le risonanze che arrivano dagli altri successivi testi. Dirò a voce spiegata quello che è soltanto l'appunto a matita che uno fa quando legge un libro di versi. Sin dai primi versi ho sentito come un' onda -posso usare la parola che tante volte è stata usata per Luzi? – un'onda *creaturale*, cioè una presenza di tutti i viventi convocati nel linguaggio, nella parola. Una creaturalità non ferma sul singolo soggetto umano: una creaturalità che tanto più si umanizza e invera quanto più raccoglie e accoglie e ospita i viventi, tutti i viventi, le piante, gli animali, le voci del vento, il paesaggio… Siamo dinanzi a una dimensione creaturale che fin dall'inizio si presenta come *physis*, come natura, ma come natura che ha una venatura profonda di sofferenza. Però qui non ci si può davvero impedire di ascoltare la risonanza di quella *souffrance universelle* di cui diceva Leopardi: la lingua della natura è lingua del patire, per Leopardi. Leggiamo in queste *Poesie* di Luzi: " Da voi hanno preso sofferenza, da voi gioia / Le cose… " . Questo primo verso che poi si piega nell'inizio del secondo verso con l ' enjambement, isola le cose. Questo primo verso già definisce il modo di guardare, ma allo stesso tempo già espone la sofferenza che è nella natura. Procedendo sentiamo che un'altra presenza viene convocata, viene richiamata nella parola: quando dico richiamata nella parola, tutti voi lettori di Luzi capite che c'è un movimento che non è solo di senso, è un movimento di suono, è un

movimento di ascolto: una voce interiore e una voce che sale dalla natura viene accolta. Questa presenza richiamata e accolta è una presenza costante in tutta la poesia di Luzi. Questa presenza è la *terra*, lo stare sulla terra, l'abitare la terra: presenza degli uomini, dei viventi sulla terra come presenza comune. Essere sulla terra con il sole, con i tramonti, con le albe, con il volo di uccelli, con il vento. Essere sulla terra in una solitudine riempita da voci, da voli, da altre presenze. Questo appartenere alla terra non nega mai un' altra appartenenza che ferisce questa stessa terra, la apre in qualche modo e la segna costantemente: è il richiamo dell'altrove, che appare nella forma di una celestialità qui allusa, ma poi in altri momenti direttamente indicata. E' questo un altro elemento che si sente già in questi versi: questo stare sulla terra *insieme* con gli elementi naturali, con il senso della loro energia, della loro prossimità. E' la presenza del grande codice della natura: ricordiamo l' ultima sezione di *Per il battesimo dei nostri frammenti*. Un altro momento che si avverte già dalla seconda poesia è l' idea del passaggio, l'idea dello stare sì sulla terra, ma come collocati in un frattempo, cioè in un varco che attraversa il tempo come un lampo, e questo lampo è attesa e pena, silenzio e pianto. Leggiamo i versi della seconda poesia "La lenta forza delle campane / Spingeva il cielo montano / In pelaghi d'immaturo cristallo, // Il sole apriva il suo corpo piano / Alla vasta signoria del falco, // Ogni raggio godeva i monti / Come un pascolo d ' aria verde " . Questo dilagare di luce e di suono, questa forza delle campane e dei cieli, questa energia che si spande sui colli e nell' aria viene subito come guardata da un altro punto che non implica dispersione ma concentrazione. Sul confine d'argento di quella terrestre clausura c'è il dispiegarsi dell ' energia, c 'è la luce, c'è il dilagare della natura che è vertigine, ma c' è allo stesso tempo il senso dell' appartenenza ad un limite. Questa terrestre clausura, questo confine, per quanto d ' argento, è pur sempre un confine. In questa terrestre clausura ci sono echi diversi: i versi giovanili hanno della giovinezza poetica la passione per i poeti e qui appunto il lettore può sentire anche altre presenze. Stefano Verdino ha richiamato nell'introduzione, nella bella introduzione, alcune presenze come Leopardi o anche Rilke o Campana o Rebora. Penso a mia volta a Baudelaire: "vasta signoria del falco". L'aggettivo *vaste* ritorna più di una volta proprio in Baudelaire, in una connotazione più estesa e plurale di quella che diamo noi in italiano al vasto. Baudelaire è presente, qui, il Baudelaire del quarto *Spleen*, è presente in questa terrestre clausura e torna in altri momenti. Non dimentichiamo che Luzi, oltre che lettore, interprete di Baudelaire e di Mallarmè e di altri grandi poeti francesi, ha tradotto anche il Baudelaire della *Vie antérieure* : una bellissima traduzione in endecasillabi italiani. Questa idea dell'esistenza come varco nel tempo, come stare in un tempo che è ferito e attraversato da un lampo -attesa, ma anche pena, silenzio, pianto- questo movimento lo vediamo soprattutto negli ultimi testi della

raccolta, come *Canto per le bestie angeliche* : questa presenza di viventi, questa creaturalità che dicevo prima, la sentiamo come diffusa, quasi declinata, enumerata. Così *Il Viaggiatore* e *Canzone del tramonto* sono testi che in qualche modo sono anche una meditazione su queste presenze in un tempo che è un tempo, come dicevo, attraversato anche dal senso dell' altrove, dalla ferita dell'altrove. Un'altra dimensione che da lettore mi appare in maniera molto precisa è una sorta di sottile angelologia: userei questa parola nella forma astratta per alludere alla presenza degli uccelli come figura degli angeli. In Luzi non c'è né qui né altrove la curiosità ornitologica pascoliana , c'è invece l'attenzione figurale e figurativa agli uccelli che arriva da una tradizione che vede in contiguità gli uccelli e gli angeli. L'uccello figura dell'angelo, ma senza sovraccarico simbolico. Solo un' allusione, una leggerissima trasparenza. Dietro la figura degli uccelli c'è il senso, e il desiderio, dell' alterità. Mi vengono in mente due momenti classici di questa contiguità tra angelo e uccello. In Baudelaire *ange* e *oiseau* diventano varianti intercambiabili. Pensiamo a *Voyage à Cithère* . Nel primo verso e nell'ultimo della prima quartina il poeta in sede di varianti scambia le due figure. In Baudelaire c'è questa oscillazione. Nel leopardiano *Elogio degli uccelli* certamente lo sguardo dall'alto degli uccelli ha una pregnanza che va al di là della descrizione che Amelio, il filosofo solitario, intende fare. E' l'apertura di un orizzonte metafisico: luogo dei sensi liberati. La vista dall'alto, la leggerezza, il movimento, il canto dell'uccello è l'altro, opposto ai sensi dell'uomo, che sono invece bloccati, atrofizzati, chiusi in un corpo incrostato dall' "incivilimento". In Luzi l'apparizione delle rondini e di altri uccelli è un'apparizione che ha questo stesso sfondamento metafisico : una leggerezza che diventa una figura e uno sguardo. Una figura dell'esistenza, del rapporto tra l'esistenza e l' altrove. Uno sguardo su questa trafittura che c'è nell'esistenza quotidiana, trafittura dell'altro, dell'altrove, della celestialità all' interno del quotidiano. Continuo a leggere e spiegare i miei appunti a matita al margine dei versi.

Un altro elemento che appare è il respiro proprio dell' esistente. Le apparizioni, le figure, siano ragazze mamme fidanzate sorelle, siano uomini che lavorano i campi, si presentano come dei corpi che hanno dentro di sé l'affanno del vivere, ma anche una sorta di sconfinata attesa. In questo senso la cifra propria della poesia appare già nel primo testo, il testo che segue l ' inizio corsivo d'apertura (che è quasi un esergo). E' una poesia che inaugura questa cifra, cioè il tu, il tu rivolto alla luna, il tu lunare, e questo tu lunare non è soltanto leopardiano, arriva da un colloquio profondo e assiduo con uno degli elementi della natura. La nascita del tu nella poesia è fondamentale. Il poeta accoglie nel verso il tu, perché il tu non è solo, come si potrebbe pensare esteriormente, una sorta di rispecchiamento dell'io, il tu è proprio il momento dell' ospitalità, della lingua che si fa ospitale, ritrovando la sua essenza. Il tu è l'accoglimento dell'altro e il

riconoscimento della presenza dell'altro nel linguaggio. In questo senso anche la luna, il tu lunare, diventa immagine di un'alterità umana. La poesia si costituisce proprio come nascita del tu: quando nasce il tu il verso si dispiega. Il linguaggio poetico cresce e si forma proprio attraverso il tu. Si potrebbero dire molte cose su questo: passando da Baudelaire per andare fino a Celan , un poeta che ha scritto dei versi proprio sul tu, sul rapporto tra l'io e il tu. Questa nascita del tu, questo movimento del riconoscimento dell'altro, crea anche un ritmo dialogico, che ha una sua forma: la forma dei versi, per esempio il passaggio dalle terzine al distico o anche la sequenza di quartine, forma commisurata ad una leggerezza sonora, dice in qualche modo un desiderio forte: un desiderio che la solitudine dell' individuo si spalanchi nell'accoglimento dell' altro. Dicevo del volo, dello sguardo da lontano, dello sguardo dall'alto, della presenza di figure della natura: tutto questo costituisce già un punto di osservazione. E' come voler guardare l'esistenza da un certo punto che non appartiene al soggetto, come volersi dislocare al di fuori del soggetto: è questo la tensione dello sguardo verso il tu, verso l' alterità che è rappresentata dalla natura, dal movimento degli elementi della natura o dalle presenze di figure umane nel paesaggio. Questo è un dato importante, che troveremo approfondito, allargato, declinato in mille forme in Luzi. Ma già questa poesia cerca di vivere l'esperienza dell' espansione del verso. Lo sguardo si allontana perché vuole trovare là , altrove , in alto , al di fuori di sé il punto d'osservazione su di sé. E questo è il movimento che Baudelaire per esempio in uno dei frammenti di *Mon coeur mis à nu* aveva definito benissimo: "Vaporisation et centralisation du Moi: tout est là". Vaporizzazione e centralizzazione dell'io: tutto sta in questo. Diremmo: tutto qui, non c'è altro che vaporizzazione e concentrazione dell'io. Questo è il movimento, la diastole e sistole, del pensiero. Questo è per il poeta il farsi del verso e del linguaggio. In Luzi si vede da subito questo movimento, questo volersi ritrovare attraverso lo sguardo che s'allontana, che si piega sulle cose, che riceve dalle cose una sorta di rinnovamento e quasi una rinascita. Già fin dal primo Luzi non c'è nessun naturalismo di maniera, e non c'è neppure, direi, una forma di contiguità d'ascolto -quel romantico ascolto della natura, della voce della natura, che poi il poeta trascrive nel linguaggio, quel voler dare lingua a una natura che non ha lingua ma solo voce, cioè fremito, bisbiglio, lamento, grido… C'è in Luzi qualcosa di diverso, forse di più profondo: lo spostamento, la dislocazione dello sguardo nella natura, negli elementi della natura, e nelle presenze dell'altro, per poter ritrovare se stessi, anzi il sé della poesia. Noi siamo abituati a vedere spesso gli inizi poetici come fortemente concentrati sul sé; qui invece siamo in un inizio che cerca d'allontanarsi dal sé perché vuol fare esperienza dell'altrove e dell'altro e degli altri sguardi. Vuole guardare il sé attraverso lo sguardo dell'altro, e questo sforzo , questo tentativo sarà, evidentemente,

ampiamente premiato dagli esiti successivi della scrittura poetica di Luzi. Qui c'è già una rottura nei confronti di una poesia anche coeva che tende alla concentrazione su di sé e alla autobiografia, al racconto di sé, all'analisi di sé, insomma a una chiusura dentro l'orizzonte dell'io.
Vado verso la fine. Accennavo prima al tempo. Come sapete, il tempo è la materia di tutta la poesia di Luzi, ci sono versi bellissimi sul tempo, sulle figure del tempo, sulle forme del tempo. Non c'è solo rappresentazione temporale, c'è qualcosa di più. Se dovessi trovare una formula per definire la poesia di Luzi direi che è il tempo che si fa parola, il tempo che si fa lingua, il tempo che si fa ritmo. Qui, in questi versi ritrovati, già abbiamo questa presenza del tempo: il tempo fiume, il tempo che si presenta con il suo fluire, ma anche con il suo incantamento, e con il suo perdersi, con il suo farsi vita attraverso il ricordo. La bellissima poesia *Sorella al piano* , per esempio, è una poesia che già ha questa figura intensa del tempo che poi alla fine si scioglie nelle altre immagini dell'acqua e della nuvola, ma l'acqua, la nuvola o la rondine sono ancora tempo, figure e sillabe viventi del tempo. Leggiamo: " E fuori nella sera che sfugge / Lieve all'opaca compagnia de' pini / Sente il giorno vanire sotto l'ali / La rondini e i suoi lieti amori finire ". E dopo questa rondine che sente il giorno vanire sotto l'ali, leggiamo "L'acqua come un umido fiore / S'è dentro la bruna aria raccolta / Sognando di lentamente salire / Se ode, alla nuvola primaverile ": ecco questo tempo, della rondine e dell'acqua, è movimento, movimento verso un perdersi. E tuttavia, nello stesso tempo, quel movimento lascia come un residuo di figure che vanno a collocarsi tutte all'interno di una condizione, che è la condizione di una singolare trasparenza. L'effetto complessivo di queste poesie è appunto l'effetto di una trasparenza quasi trasognata: figure, situazioni, cose, suoni osservati come in una condizione non dico tra il sonno e la veglia, ma di vigile attenzione. Una condizione, dicevo, trasognata: come se dentro questa attenzione ci fosse l'ombra di qualcosa d'altro, una sorta di *umbra futurorum*. Eppure è inadatta la parola allegoria, conterrebbe un'astrazione e una convenzione che qui non c'è. E tuttavia c'è qualcosa che spinge queste vedute, questo vedere, questa lingua del vedere, al di là della trasparenza, al di là del visibile. Del resto la poesia di Luzi ci avrebbe dato in seguito grandi esempi di questo sfondamento del visibile, di questo movimento che va dal visibile verso l ' invisibile o di questo visibile che si carica dentro di sé di tutte le forme dell'invisibile. Per concludere, provvisoriamente, direi che con le *Poesie ritrovate* non siamo davanti a un presagio, o a un annuncio, ma davanti, come dicevo all'inizio, a un preludio. E questo preludio vuol dire che il giovane poeta era già in cammino, era già sul sentiero della poesia. Sul sentiero di una poesia che si presentava con il suo carico, con la sua presenza forte della vita, di quella che per Luzi sarebbe stata poi *vita soltanto*, ma che qui si mostra come vita allo stesso tempo portatrice di gioia e di ferita.

Il saluto di Mario Luzi*

"Tra tutti i ringraziamenti che devo fare, che sono tenuto a fare, il primo lo sarà per Macchi che mi ha anche fatto oggetto della sua attenzione di artista e poi anche ha generosamente voluto offrire al Centro che porta il mio nome questo oggetto del suo lavoro, che mi pare eccellente e di cui veramente lo ringrazio.
I ritratti che si tentano da parte della critica, da parte dell'informazione sono tanti ma ci sono anche i ritratti oggettivi del colore e del segno che sono meno mobili e, probabilmente, più incisivi. Forse non sempre esteriori ma attraverso l'esterno entrano anche loro nel processo vitale del ritrattato, dell'uomo ritrattato.

Io sono molto commosso di questa attenzione e di queste osservazioni e commenti che sono stati fatti con puntualità, con molta generosità e anche con molta lucidità, su questo mio libercolo, affiorato come un reperto, un frammento, (del) terremoto che è stato il secolo mio in cui io ho vissuto…
Io sono nato con la guerra, e la guerra c'è ancora dopo tanti anni… quindi questi reperti delle volte stanno anche a significare l'inquietudine tempestosa della nostra epoca.

Io devo dire di fronte a questo, a questa sorpresa, che è stata anche per me la ricomparsa di queste pagine, sono cosi… un po' defilato. Non defilato come responsabilità, le ho fatte io nel bene e nel male e sono da mettere sul mio conto. Sono un po'… non ho ancora l'angolo preciso per riappropriarmi di queste cose; ma non me ne sono curato molto. Invece mi ha molto toccato il tempo che mi viene richiamato da questi tempi: i giorni, i mesi in cui le scrivevo queste cose, ancora studente al liceo o ai primi anni dell'università, che abitavo in famiglia, eravamo ancora tutti, c'era mia madre, c'era mia sorella, c'era mio padre nelle stanze, c'ero io, io in un angoletto, che coltivavo i miei studi con l'attenzione ma anche con la disinvoltura che avevano di fronte a me gli altri vivendo la loro giornata…
E questo era un momento bellissimo per me, probabilmente non era un gran momento ma a recuperarlo dopo settanta anni mi ha fatto molto…molto… mi ha dato molta commozione. Questo è stato il lato primo, che devo registrare di questo ritrovamento.
Però ascoltando poi queste letture, questi commenti, immagini… dei miei amici sono stato cointeressato anch'io a questo libro, a queste pagine, che avevo messo un po' in una specie di cornice remota … insomma io non posso intervenire…

Solo due cose mi hanno colpito molto nella cosa di Prete, molto bella, nel discorso di Antonio Prete. Con Antonio Prete io credo che ci sia una intesa un po' preliminare, anche prima del testo c'è qualcosa che viene

chissà da dove e che ci ha in un certo senso avvicinato prima ancora forse di avere una conoscenza specifica. E l'ho ritrovato in quello che stasera ha detto. Comunque delle sue cose vorrei ringraziarlo per aver detto due parole che per me sono essenziali. La coralità; in qualche modo tu ne hai parlato anche con altri termini ma questa parola coinvolgeva in fondo un po' tutto il tuo discorso. La "coralità" per uscire e questa è in fondo la diversità che si registrò fin dal principio con la tradizione presente allora, e che è poi stato un motivo che lui ha detto benissimo: lo stare con le creature del mondo, con le creature della creazione, starci uomo, donna…

C'è stato dato questo. Dobbiamo forse una risposta a questo dono? Non lo so se dobbiamo, però io ho sentito il bisogno di cercarla questa risposta e dicendo questo si entra anche nella dimensione religiosa, è chiaro. E poi un'atra parola che hai detto, forse un po' più di sfuggita: l'esperienza. Effettivamente, voi pensate, l'esperienza era assente, in un certo senso, diciamo, anche teoricamente, dal contesto poetico e a un certo punto sembrò allora, quando io esordii (…usare questa parola un po' ridicola…) sembrava che i conti con il mondo non ci fosse più ragione di farli, che fosse già da considerare perduta questa partita.

Ecco, io che invece formalizzai un po' questo… … ho scritto "dalla barca si vede il mondo" invitavo ad un viaggio, ad un'esperienza, che non è una speranza di felicità ma è comunque un desiderio di prova, di esperienza, di esperire il mondo prima di condannarlo, se debbiamo condannarlo… Io sospesi il giudizio e il giudizio è sospeso anche oggi, nonostante tanti aspetti negativi che non ho mancato, credo, di sottolineare, anche pubblicamente, in questi anni.

Grazie a voi tutti di essere qui, scusate la brevità o forse l'eccessiva lunghezza del mio congedo. Grazie."

**testo riportato come fedele trascrizione della registrazione senza correzioni e aggiunte, come pura e opportuna testimonianza dell'incontro.*

4. «Anima del mondo»: il copione*

di Marco Marchi

Anima del mondo
Iaia Forte legge Mario Luzi

Testo scenico di Marco Marchi
Musiche per violino e pianoforte di Richard Strauss
Violino: Alessio Benvenuti
Pianoforte: Marco Lo Muscio

Le multiformi apparizioni di Angelica, il suo intimo e ininterrotto parlare per «frasi e incisi», i suoi messaggi e il suo canto… In uno scenario da creazione ricongiunto al moderno, in un firmamento in cui brilla anche una «star» di nome Greta Garbo, in una voragine di luce apertasi – grazie alla poesia – tra spazio e tempo…

I sequenza

Ogni sequenza prevede, nell'impiego delle luci, gelatine di colori diversi: in una gamma che va dal blu, all'azzurro, al verde, con sprazzi di giallo-oro e bianchissimo accecante.

Al buio o quasi (soltanto con la luce verde che viene dal giardino illuminato in fondo), voce di Mario Luzi registrata che dice:
«O anima del mondo, / da tutto ferita, / da tutto risarcita» (da *Durissimo silenzio*, in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* 1051).

Luci dall'alto, ma basse, sul violinista; si smorzano fino a riassorbirsi nel buio, quando la musica che suona è finita.
Richard Strauss, *«Daphne»-Etüde, G-dur AV 141* (1:16 circa, track 5 del CD di riferimento ARTS MUSIC GMBH 47263-2, R. Strauss, *La musica da camera 5*, violino Ernö Sebestyén e pianoforte Wolfgang Sawallisch).

Durante la musica luci sull'attrice che entra dal fondo, uscendo o costeggiando la porta sul giardino (illuminato con effetto verde per tutta la durata dello spettacolo) e raggiunge lentamente il leggio. È vestita di bianco, con effetti luce e leggero effetto vento sull'abito e sui capelli (l'attrice può indossare o portare con sé, dall'entrata in scena o in seguito, anche un lunghissimo, impalpabile velo di tulle o di seta, da recuperare o far sparire sfruttando la risorsa scenico-ambientale –

peraltro consonante con un luogo del testo poetico di partenza in cui si parla di fonti – della fontana del giardino).
Una volta al leggio, l'effetto vento scompare del tutto, le luci si concentrano tutte su di lei e si rafforzano, mentre intorno è buio.

***Nel mare del non dormito sogno*. «Non dorme lei… 757-758 (le pp. dei testi, tutti da *Frasi e incisi di un canto salutare* tranne uno, si riferiscono al Meridiano de *L'opera poetica*)**
«Ecco, si divide 759-760
«Non s'inganna 761-762
«Pasqua? sì Pasqua 763

Luce sui musicisti.
Richard Strauss, *Andante cantabile (II movimento)* da *Sonate für Violine und Klavier, op. 18 Es-dur* (9:01, track 7).

«Non siate tristi 764-765 (letto su musica, iniziando quasi subito; durante l'esecuzione musicale che prosegue l'attrice-Angelica esplora lo spazio dietro a sé, attratta e quasi calamitata dal giardino da cui è provenuta; l'azione scenica può giocare sul tulle che dicevamo, o secondo l'estro interpretativo dell'attrice. In alternativa, lettura al leggio su musica dei testi della II sequenza, fino a «Pioggia, ora, che sente… compreso, con posticipazione del successivo intervento musicale del violino tra «Tempo dimenticato… e «Da dove, da che punto?).

<u>II sequenza</u>

Luci soltanto sull'attrice

«Non tardò 769
«Di chi erano cavalcature 770
«Si attenuano, si sfanno 771
«Dov'è lui? le manca la sua forza 772
«Pioggia, ora, che sente 773

Luce sul violinista, ma bassa.
Richard Strauss, *«Daphne»-Etüde, G-dur AV 141* (1:16 circa, track 5).

Dopo la musica, con luci soltanto sull'attrice, variando
«Ripercorre il tempo 775
«Apogeo, declino… 776
«Tempo dimenticato 777
«Da dove, da che punto? 779
«Spina. Spina latente 780

Luce sui musicisti.
Richard Strauss, *Lento ma non troppo (II movimento)* da *Konzert op. 8 in d-moll* (6:11, track 2)-
«Lei era e non era 782-783 (cominciato su musica, da circa 3:52; libera azione scenica dell'attrice prima dell'inizio della lettura. In alternativa, solo azione scenica su musica).

III sequenza

Luci soltanto sull'attrice, con variazioni quasi impercettibili.
«Separazione. Separazione da chi? 787
«Lei com'è adesso 788
«È febbraio nel suo ricordo 789
«È lei? – Si sente arida 790
«Quei fremiti, quei primi 791

IV sequenza

Luci soltanto sull'attrice, variando.
«Incolmabile il vuoto, irriducibile l'assenza? 798
«Non perderlo il filo della vita 799
«Mare. Mare sempre presente 800-801

V sequenza

Luce sul violinista (o sul pianista, se si esegue una trascrizione del pezzo), ma bassa.
Richard Strauss, *«Daphne»-Etüde, G-dur AV 141* (1:16 circa, track 5).

Dopo musica, con luci soltanto sull'attrice:
«Dov'era, dov'era mai 807
«Troppo, da troppe fonti 808-809
«Come la vedono gli altri… 810-811 (Da «Può / lei» inizia la musica indicata sotto, che si conclude dopo «all'unisono» finale del testo). Pochissima luce sui musicisti, gradualmente abbassata fino a buio; sempre luci invece sull'attrice, ma tali da permettere l'effetto flash di chiusura.
Richard Strauss,* Andante cantabile (II movimento) *da* Sonate für Violine und Klavier, op. 18 Es-dur *(parziale, fino a circa 0.57 track 7, concludendo su battuta).

Voce registrata di Mario Luzi che dice:
«Luce / era, di tutto unico seme. Luce / è ancora, e per questo inarrestabile» (da *Detto per Angelica* 813), con rapido ma fortissimo effetto flash (e

intenso effetto vento) sull'attrice che è ferma al leggio e guarda assorta e insieme inebriata davanti a sé, quasi sporgendosi desiderosa, misteriosamente attratta, in avanti.
Buio totale.

FINE

* È il testo scenico dello spettacolo prodotto dal Centro Studi Mario Luzi «La Barca» nell'ambito dell'VIII Festival della Val d'Orcia-XXIV Festival Internazionale di Montalcino (direzione artistica di Isabella Valoriani). È stato rappresentato – alla presenza del Poeta, mirabile interprete Iaia Forte – a Pienza, nella suggestiva cornice notturna del Cortile di Palazzo Piccolomini, il 26 luglio 2003.

Iaia Forte, Marco Marchi e Annamaria Murdocca nel Centro Studi "la barca"

FUCINA

a Mario Luzi

Ti piacque l'attico e quelle sue
stanze
abbracciate dall'ariosa terrazza
a guardare
Firenze.
Le scale salite e discese
nel volo di sempre,

canoro.
Ti immagino.
Ti vedo inforcarle
veloce.

Arrivi in fretta alla cima
per immergerti nelle tue
carte,
il corpo risponde alla mente
e vola
con lei.

Ora un palazzo fra mille
palazzi,
lì si leva alto il
pensiero,
è direzione ed oriente per
molti.

L'attico eletto a tua casa
è meta
di tanti,

sacrificio e gioia per te.

E qui hai scritto
scritto
per anni.

Ogni tanto due passi
nella grande terrazza che
assapori
ad ogni nuova
stagione,
spingi lo sguardo
a quel Fiore che tanto ti
incanta
e parla di questa nostra città.

E questo attico-
rifugio,
questo attico-pensiero
è impregnato anche nei muri
della forza che
tu sei.

Caterina Trombetti

Mario Luzi dalla finestra con vista sulla Val d'Orcia (Foto Bonuccelli)

5. Icone del femminile nella poesia di Mario Luzi

Di Alfredo Luzi - Università di Macerata

La poesia di Mario Luzi presenta epistemologicamente una dualità tematica riassunta nella figura dello scriba: da una parte una dimensione testimoniale del succedersi degli eventi nella nostra storia e dall'altra l'esigenza del soggetto di superarli.In questo modo la parola poetica è intesa come nucleo enigmatico da sciogliere perché contiene il valore nascosto del kerigma, la scoperta dell'alterità e della possibilità.

Per sintetizzare si potrebbero individuare in tutta l'opera di Luzi almeno due parole-chiave:coagulo e frammento. Coagulo: come snodo del viaggio labirintico verso l'Altro, traccia esistenziale della dinamica di rigenerazione e trasformazione che segna il cammino della natura e della storia accomunate nel procedere verso l'Alfa, il punto fermo della divinità (e su questo tema s'avverte indubbiamente l'influsso del pensiero di Theilard de Chardin che teorizzava la circolarità del rapporto tra creature e creatore); frammento: perché nonostante il grande desiderio di ricondurre ad unità la noria degli eventi, la vita nel procedere della storia umana si disintegra e si presenta priva di significato, frammentata appunto. E' dunque presente nella poetica luziana quella tensione utopica, punto di partenza dell'escatologia, che Horkheimer designa come "nostalgia del totalmente altro" e che Bloch definisce "l'incontro con il Sé".

Non desidero avventurarmi nella problematica teoretica relativa alla definizione di utopia, anche perché nella cultura storica, filosofica, letteraria del Novecento, la tematica utopica rappresenta uno dei nodi più intricati, anche in relazione alla convergenza su questo argomento di metodologie diverse, come la teoria della storia, l'ermeneutica, la sociologia, la filosofia politica, l'analisi topica, la linguistica, etc.

Tuttavia proprio in uno dei testi letterari più significativi della crisi della coscienza moderna , *L'uomo senza qualità*, di Robert Musil, troviamo una definizione di utopia che è alla base del suo utilizzo nella istituzione letteraria: " Utopia ha press'a poco lo stesso significato di possibilità; il fatto che una possibilità non è una realtà vuol dire semplicemente che le circostanze alle quali essa è attualmente legata non glielo permettono, altrimenti sarebbe una impossibilità; se la sciogliamo dai suoi legami e lasciamo che si sviluppi, ecco che nasce l'utopia" [1]. In letteratura l'utopia attiene dunque al processo che Gadamer chiama di "attualizzazione" . L'immaginario utopico si concretizza cioè nel testo, attraverso le strutture dell'immaginario convogliate dalla scrittura.

---

[1] R.MUSIL, *L'uomo senza qualità* , Torino, Einaudi 1962, p.237

Louis Marin, in *Utopiques: jeux d'éspaces* [2] ha precisato il rapporto che si instaura tra posizione utopica e scrittura letteraria, in altre parole, tra "concezione di un mondo altro" e "configurazione stilistica" dello stesso, quando ha definito la funzione dell'utopia come quella di una pratica discorsiva insieme poetica e proiettiva in cui si riempiono i vuoti che i concetti della teoria sociale riempiranno successivamente.
Nella poesia di Mario Luzi le icone del femminile hanno sempre uno stretto rapporto con la dimensione utopica. E' il poeta stesso a suggerire il legame quando afferma: "La femminilità fa parte anche in senso metaforico delle grandi speranze, delle utopie; le grandi aspirazioni sono state viste in forma femminile. Mentre nel virile è più immediato, è più vicino alla storicizzazione del pensiero, dell'esigenza umana, nel femminile rimane anche questa custodia in temporale" [3] .
Non a caso il volume che raccoglie l'opera poetica di Luzi dal 1935 al 1957, *Il giusto della vita* , porta la dedica "Alla memoria di mia madre" ed ha in epigrafe un testo del 1951 *Parca-Villaggio* in cui si realizza la identificazione tra madre custode delle memorie familiari (autobiografia) e Parca custode del tempo (mito) attraverso una figura femminile che rivolgendosi al poeta lo rassicura sul suo ruolo di continuità generazionale: "Io vecchia donna in questa vecchia casa, / cucio il passato col presente, intesso / La tua infanzia con quella di tuo figlio / che traversa la piazza con le rondini".
Nella prima opera *La Barca* (1935), che si apre con un *Canto notturno per le ragazze fiorentine*, prevale una idea della Provvidenza, configurata attraverso le immagini femminili giovanili, le fanciulle di derivazione leopardiana, e la condensazione iconica della madre nella figura della Madonna, elemento tramite per colloquiare con il Cristo figlio di Dio.
L'inserimento frequente del tema religioso trasforma la dimensione dell'amore, che da contemplazione della bellezza muliebre e attesa dell'incontro si dilata fino ad assumere la marca della carità. La forte prospettiva metafisica filtra ogni forma di conoscenza nella certezza di poter individuare nel mondo la verità. La pietas luziana pervade tutto ciò che è nel mondo e che si presenta nella sua naturalezza. In *Alla vita*, ad es., l'asse portante della composizione è individuabile nel modo in cui la terrestrità, la compresenza della morte nella vita, sono riscattate da una tensione ascensionale, dalla testimonianza di una maternità spirituale che, a differenza di quella carnale,può trasformare in premio celeste la sofferenza di ogni uomo: "Amici dalla barca si vede il mondo / e in lui una verità che procede / intrepida, un sospiro profondo / dalle foci alle sorgenti, / la Madonna dagli occhi trasparenti / scende adagio incontro ai morenti, / raccoglie il cumulo della vita, i dolori / le voglie segrete da anni sulla

---

[2] L.MARIN, *Utopiques: jeux d'éspaces* , Paris, PUF 1960
[3] M.LUZI, *Cantami qualcosa pari alla vita* ,Forlì, Nuova Compagnia Editrice 1996, pp.18-19

faccia inumidita. / Le ragazze alla finestra annerita / con lo sguardo verso i monti / non sanno d'aspettare l'avvenire. // Nelle stanze la voce materna / senza origine, senza profondità s'alterna / col silenzio della terra, è bella / e tutto par nato da quella." (*Alla vita*).
Natura e spiritualità si fondono, ad es., nella invocazione con cui si apre *Primavera degli orfani*: "Anima dei verdi displuvi / che il cielo sommuove con l'errore / del mare ove pencolan l'onde / e le vele senza colore, / volgi gli occhi della Vergine sul cuore / dei fanciulli soli, / stendi le sue vesti celesti / sulla loro nudità".
Ma l'icona della Vergine in Luzi, pur mantenendo una sua centralità ispirativa, subisce un processo d'interiorizzazione, di simbolizzazione globale in cui convergono l'idea di donna, di madre fisiologica, di natura, di fecondità, di matrice.
Nella poesia *Né il tempo*, inserita in *Primizie del deserto* (1952) l'immagine della Vergine è ancora messa in correlazione con la visione e con il paesaggio: "Il tuo nome non so, forse è l'Acconsolata / o l'Apparita o un altro tra gli in numeri / di cui a lungo mi fu velato il senso".
Ma, a distanza di molti anni, a partire da *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), e in particolare nella sezione *Notre-dame Notre-dame*, Maria diviene il fulcro su cui poggia il tentativo ermeneutica della realtà da parte di Luzi, nel gioco tra enigma e kerigma, tra desiderio di conoscenza e fede.
La suggestione del dogma dell'Immacolata Concezione si trasforma in modalità strutturante la riflessione sulla genesi del mondo e sulla dialettica tra morte e vita, tra necessità e possibilità. La natura creata possiede in sé il germe creante, così come la divinità di Cristo si è incarnata nel ventre umano di Maria

Il mai perfetto,
                il mai giunto alla fine
del suo vero compimento,
creato ancora creante –
e ora nell'azzurrognolo dei monti
le viene un caos incontro,
monti e nubi
le nascono da un incerto grembo,
si fondono, si scindono, da monti
nubi negli indecisi fianchi
e si allungano verso il basso con il loro peso
monti, monti
dal fondovalle si divalvano e si alzano
alle nubi nell'azzurro magma.

Ma ecco, è là, discende fino a lei,
                si perde

e riappare tra le rupi un'acqua dirocciando….
E ora,
dov'è ora l'acqua di quelle nubi e di quei monti?
si cela, essa, si annebbia, le balena in fronte
da quel gonfio pube,
le scende dentro, la fruga,
si stacca da un oscuro
bulbo una genitura
più antica d'ogni tempo,
acqua
forse, o roccia
non ancora acqua né roccia
o già esse primamente,
già con le loro nubi i monti.

« O, nascita di tutte le nascite !
qualcosa di me era presente »
sì, e dopo improvvisa e indefinibile
generata forse dalla distanza
da se stessa esce una moltitudine,
moltitudine da moltitudine,
le viene addosso, la stringe,
la prende in sé, la forma, la modella
ma esita, non sa quello che essere
se ciò che fu sempre
nei luoghi in ombra
del mondo o altro che risplenda
di luce propria, sole nel sole –

« Per questo scesi,
per questo misi la mia vita
nella vostra morte.Dunque – »
impercettibilmente le rimbomba tra monte e monte.[4]

E per opposizione nella poesia successiva l'icona mitologica di Cerere come ingannevole dea della fecondità e garante dell'eterno ritorno nella natura viene collocata a confronto con la spinta escatologica insita nella teologia mariana:

[4] M.LUZI, *L'opera poetica*, Milano, Mondadori, 1998, pp.660-661

Cerere mai avuta per madre
o non abbastanza –
muore continuamente lei
se stessa
continuamente generando
o un'altra
che la duplica
uguale in abbondanza
pari in prodigalità
di frutti e di cenere
di vita
e morte, equamente.
Eppure
È con lei che da sempre mi cimento
in desiderio e conoscenza,
nascita dopo nascita del mondo
in me, di me nel mondo –
lei nuova sempre, io perdutamente.[5]

E' Luzi stesso a riconoscere nella complessità della configurazione mariana un punto di connessione tra tempo ed eterno:

….al centro dell'immagine della donna c'è sempre l'esperienza e l'immagine di Maria, che ha in sé la pienezza della naturalità, e quindi accoglie in sé l'esperienza della nascita. Questa esperienza piena della naturalità è un continuo che non tradisce come fa la storia nel suo gorgo".[6]

Maria dunque come tramite tra Dio e l'uomo, come carne in cui s'infutura il progetto del Padre, la promessa di salvezza dell'intera umanità.

In *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) c'è un testo *Dormitio Virginis* in cui la Vergine, attraverso una rete isotopica attinente al viaggio (giunche, scafo, rotte), assume il ruolo di simbolo centrale e assoluto del viaggio dalla terra al paradiso, elemento unitario tra passato e futuro, sintesi della sacralità dell'esperienza umana.

Dall'esistenza all'essenza Maria è il modello del cammino verso l'eternità.
In *Avvento Notturno* (1940), l'opera più caratterizzata dalla presenza delle poetica ermetica, l'utopia si configura invece come disperato desiderio di armonia tra lo spazio urbano o campestre e la centralità dell'io. L'assenza, questo motivo che attraversa tutta l'esperienza dei poeti ermetici in Italia, derivato da Mallarmé, è trasformata in Luzi in ragione fondante della ricerca

[5] M. LUZI, *L'opera poetica*, cit., p:662
[6] M.LUZI, *L'opera poetica*, cit., p.1274

condotta sul soggetto poetante che segue le tracce di una presenza rimossa ma che ha lasciato la sua impronta nella memoria affettiva, nella visione degli spazi, nell'ascolto delle parole. Il poeta si assume il compito di seguire le orme esili lasciate da ciò che è stato e che non è più, ma che proprio per questa sua vicissitudine merita di essere riportato alla luce e di attribuirgli un valore di occasione poetica. Ciò spiega perché *Avvento Notturno* presenti in profondità una macrostruttura invariante intessuta da "fanciulle, giovinette, viso di donna, chiome nel vuoto, una madre, fanciulle morte, donne,capigliature blu acclini alla notte, mani lente, fanciulle finitime, ventilate fanciulle" che trova il suo punto di emersione testuale nella poesia *Cimitero delle fanciulle*. L'arcano s'infiltra nell'amore delle fanciulle de *La barca* e le trasforma in immagini fatali ("passano giovinette / sull'atavico ponte sconosciute" (*Passi*)). Il loro trepidare s'è spento per risolversi in una intangibilità ed in un distacco purissimi. Le immagini muliebri hanno perso la luce ma hanno acquisito su toni oscuri una maggiore carica misterica,divengono grumi enigmatici che spingono al disvelamento del senso . Incontriamo allora le "mani semispente della fanciulla, un viso assente, chiome nel vuoto, il gelo insonne degli occhi, il blu disanimato del tuo sguardo, occhi attoniti". Luzi giunge, per via interrogativa, a connettere biografia e scrittura fino al limite della identificazione personale ("Ricordi tu Maria Borromini / esitante assolata sulle staffe, / la pianura e i suoi vortici d'ombra" (*Saxa*) o della interiorizzazione percettiva (*se musica è la donna amata*). Rimanendo tuttavia fedele al 'romanticismo' della *Barca* Luzi inquadra la figura femminile adolescente nella sua incertezza sentimentale, nella visione chiaroscurale della sua anima. Un rapporto spaziale, una frattura, in cui è nascosta una possibile liberazione, può giungere dal sorriso ("Poi fu il tempo che il tuo volto sorrise" – *Annunciazione*). Esso può creare il senso temporale di un evento ("Perdere e ritrovare il tuo sorriso" – *Evento*) o sfumare nelle linee verticali di una danza e nella perfezione geometrica (" era un'ombra intangibile in un soffio / di musiche viola il suo sorriso" –*Tango*).

Comincia intanto a configurarsi in Luzi il tema delle epifanie, di strutture iconografiche che dal fondo della coscienza si proiettano nell'evidenza del presente, flash di un universo altro che talvolta rompono la barriera dell'opacità del reale, in un suggestivo intreccio tra la dimensione profetica e quella testimoniale. Nella prima parte di *Un brindisi* (1952) predomina una tecnica iconica di tipo cubista: il corpo femminile è scomposto, rifratto nei suoi componenti da giochi di luce, specchi deformanti, prospettive disintegrate dall'incedere del buio e del gelo. Gli occhi sono "nichelati", i capelli "blu", il piede è "cupo", il volto è un "ovale di dolore" o "un viso che piange".

La figura della madre priva di latte, che domina il ritmo poematico di *Un brindisi* è il simbolo più dolorosamente offerto alla meditazione del lettore sulla guerra come forza che induce alla totale disintegrazione: l'odio non permette di mirare all'unità perché rompe i legami su cui si regge invece l'amore: "Dimenticata splende nella polvere / degli angoli la madre inaridita, / la sua

voce cattolica prodiga di speranze, / il nero del suo sguardo di rondine tramortita, / il tepore continuo del suo latte già livido / rapito dal furore della notte, / il suo corpo squassato e in un riverbero / luminoso ritrattosi nell'ombra".
Dunque una linea ben definita si prolunga nella poesia luziana. Dal *Canto notturno per le ragazze fiorentine*, attraverso *Cimitero delle fanciulle*, egli giunge sino a *Un brindisi*, ribadendo la sua posizione religiosa basata sull'amore della vita, tanto più amata quanto più fa soffrire, in un "coro, come ha scritto Leone Traverso, in una solidarietà o comunione oltre la linea che separa questa fascia di luce della vita dalla zona d'ombra" della morte.
Quaderno gotico (1947) testimonia invece il desiderio di "levarsi su, di vivere puramente". E per realizzare il suo progetto Luzi riscopre il valore dell'amore come sentimento di apertura verso gli altri, strumento indispensabile per poter penetrare nella profondità della vita e da questa immersione trarre il senso più profondo dell'esistenza. Le 14 poesie di cui è composta la raccolta sono tutte rivolte ad un "tu" femminile che diventa il fulcro della tensione lirica, punto di fusione di identità ed alterità. Luzi non ha più bisogno di tratteggiare visivamente l'icona femminile. Ora la donna è divenuta sinteticamente una presenza, una fissa apparizione, persona vittoriosa, corpo incorrotto; è globalmente percepita quasi secondo la teoria della Gestalt nel suo rapporto indissolubile con la natura, in un gioco tra primo piano e sfondo all'interno del quale la figura femminile svolge la funzione di immagine cristallizzata della fusione tra paesaggio e soggetto, tra natura ed umanità. Si realizza quel "nuovo accordo del tu e dell'io" di cui ha parlato lo stesso Luzi ne *L'inferno e il limbo*, quando si è chiesto:

Quel sistema che si forma, a forza di assorbire la natura, come un'immagine e una formula fedele dell'universo, non è, portata al suo più alto grado di verità, la poesia stessa nella sua definizione essenziale? [7]

A partire da *Primizie del deserto* (1952) si registra nella poesia di Luzi l'innesto della riflessione eraclitea e parmenidea sulla realtà come eterno mutamento:la vita è un magma ed è in questo magma che l'uomo è costretto a scendere umilmente, alla ricerca del significato più profondo dell'esistenza. Ancora una volta il volume si apre con una immagine della Madonna. Lo testimonia lo stesso Luzi:

E' Maria, la Maria dei tabernacoli. E' la presenza femminile pietosa misericordiosa e conscia. Forse io altero un po' il senso: in queste zone ci sono luoghi dedicati all'Apparita. Credevo allora fossero luoghi di apparizione,

[7] M. LUZI, *L'inferno e il limbo*, Milano Il Saggiatore 1964, p:49

invece l'Apparita è la veduta, cioè il panorama. Comunque ci sta bene anche l'Apparita in quel verso.[8]

Calata nella sfera angosciosa di Parmenide e nel fluire dei fenomeni, l'icona femminile anche quando mantiene una dimensione chimerica, di estrazione campaniana, si configura come scoperta concreta dell'alterità con la quale il poeta instaura un colloquio che di fatto è un confronto gnoseologico, visto che proprio a queste figure femminili di lucente rapinosità egli affida la speranza giovannea di far luce nelle tenebre dell'esistenza. Si veda ad es. *Invocazione*, in cui, come scrive la Dolfi,

basterà ricordare che da qui si va configurando quel *tu* dell'attesa religiosa che culminerà in *Onore del vero* e che qui si verifica anche, forse per l'ultima volta, quel trascorrere sempre possibile di divino ed umano, terrestre e imprendibile, di cui *Quaderno gotico*, ma anche tutta la poesia luziana giovanile, avevano offerto molteplici segni".[9]

"Scendi anche tu, rimani prigioniera / nella sfera angosciosa di Parmenide / immota sotto gli occhi della moira, / nel recinto di febbre dove il nascere / è spento e del perire non è traccia….(…)Vieni, interpreta l'anima sconfitta / tra questo essere e questo non esistere, / vieni, libera il nostro grido, spazia, / ma ferisciti, sanguina anche tu" (*Invocazione*). Oppure si legga l'ultima parte di *Canto* in cui è ancora presente una invocazione ("T'invoco per la notte") ad una comunione nel nome della sofferenza, del momento agonico dell'esistere sottolineato dall'incedere del tempo (" Tu, adorata, che soffri come me, / di cui mi dà vertigine pensare / che il tempo, questo freddo / tra gli astri e sulle tempie e altro, contiene / la nascita, la malattia, la morte, / la presenza nel mio cielo e la perdita"). Comunque il processo di concretizzazione è confermato dal fatto che molte poesie hanno come interlocutrici donne, come *Notizie a Giuseppina dopo tanti anni*, *Visitando con E.il suo paese* (dove E. sta per Elena, la moglie, ed il suo paese è Ascoli Piceno), *Nella casa di N. compagna d'infanzia* . Processo che si confermerà in *Onore del vero* (1957) con immagini legate alla memoria della madre (*A mia madre dalla sua casa*) o a simbologie iconiche d'impronta cattolica come la profuga che "sale su lenta ed ammaina / cenci nell'aria infida / tesi tra palo e palo" (*Il campo dei profughi*) o a figure d'eroina come Margherita Dalmati, che ha lottato per l'indipendenza di Cipro contro gli inglesi ed a cui è dedicata la poesia *A Niki Z e alla sua patria*.

In *Dal fondo delle campagne* (1965) l'iconografia femminile è spesso filtrata dal diaframma dell'immagine familiare e in particolare dalla madre

---

[8] M.LUZI, *L'opera poetica* , cit., p.1435

[9] A. DOLFI, in M.Luzi-M.Specchio, *Luzi.Leggere e scrivere*, Firenze Nardi 1993, p.245-6

morta che in vita come in morte rappresenta per Luzi il punto fisso di speranza e di paragone a cui il poeta può rivolgersi nel momento in cui l'angoscia del fluire del tempo è vinta dalla certezza di una eternità dove il cammino verso la verità è guidato dal contatto spirituale con i propri morti. Nella bellissima poesia *Il duro filamento* l'elemento memoriale ("la voce di colei che come serva fedele / chiamata si dispose alla partenza…..ora che viene /di là dalla frontiera d'ombra e lacera / la coltre di fatica e d'abiezione ")accentua il senso di continuità tra vita e morte ma nel contempo si trasforma in una tensione cristiana, nel raggiungimento di quella "caritas" a lungo cercata tra gli uomini murati nella crosta dell'indifferenza e dell'egoismo ("…Solo / la parola all'unisono di vivi / e morti, la vivente comunione / di tempo e eternità vale a recidere / il duro filamento d'elegia").

Nella plaquette *Nel magma* (1963) l'icona femminile alterna momenti di concretizzazione a momenti di rarefazione. L'io poetico accetta di essere sottoposto al giudizio della collettività; non più immobile nella sua sensibilità soggettiva egli segue la dinamica di un processo, inteso come procedimento giudiziario ma anche come cammino inesausto del pellegrino che rinnova nella collettività del tempo presente la finalità della quete medievale. Da una parte allora nei luoghi di passaggio, di aggregazione e diaspora, talvolta appiano fugaci immagini femminili che svolgono la funzione di presenze che sottopongono il poeta a serrati interrogatori su problemi etico-sociali; più spesso invece il femminile si epifanizza nella voce, una voce che tende a spiritualizzarsi, a presentarsi come voce della coscienza, come l'altro-io che parla solo dentro di noi ma che non ha la forza di diventare giudizio.

Il soggetto, a partire da *Su fondamenti invisibili* (1971), si sfalda, si trasforma da centralità indivisa in monitor che registra il cumulo di voci che in esso s'aggrumano e che per selezione volontaria dell'io spesso non hanno possibilità di esprimersi, il non detto, il taciuto, l'inespresso. Luzi compie un cammino dall'individuo al molteplice nel tentativo di compenetrarsi il più profondamente nel *Corpo oscuro della metamorfosi*, per usare un suo titolo.

Di conseguenza, anche l'icona femminile subisce un processo di disseminazione semantica e di compenetrazione psicologica. Teso nel suo viaggio dall'enigma al kerigma, Luzi non ha più bisogno di connotare somaticamente e d'identificare la figura femminile. L'icona del femminino si archetipizza e si arricchisce di una varia gamma di simboli. Diviene, volta volta, la creazione continua, l'acqua, il mistero, la madre terra, l'essenza matrice dell'universo, la poesia generatrice di senso.

La deuteragonista a cui Luzi si rivolge intessendo la sua poesia di domande, isolate nel silenzio dell'incapacità di significazione, ha il carattere allocutorio di una *lei* concretizzata o nella "signora della casa" o nella "donna del ricordo", nella "regina del viaggio", nella "regina del passato", nell' "eterna zarina", oppure, in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, nella Sibilla o nel gioco di identità/alterità delle due Giovanne.

Anche il ricordo della madre morte, autobiograficamente nodo centrale della sofferenza umana di Luzi, è interiorizzato come riferimento escatologico

> « Sofferenze che vanno
> che vengono e ti sporcano:
> E intanto ti maturano, ti portano al punto…»
> La voce sempre udita di donna
> che fu di mia madre ed ora è sua, la voce
> sacrificale che scioglie il nodo
> amoroso e doloroso di ogni esistenza, si stacca
> da qualche scambio di parole avuto
> con molti intercalari, opaco nella caverna dell'anno
> non in primavera, nei vapori della sua nascita.[10]

La *mulier* si spiritualizza, muta da esistenza ad essenza. Mi limito a qualche reperto: "Lei che è come il mutamento dell'anima"; "la parte bambina dell'anima".

Ed allora come non pensare a Jung, quando in *Simboli della trasformazione*, scrive che "la prima portatrice dell'immagine dell'anima è la madre"? [11]

Come ogni archetipo, anche quello della madre possiede una quantità pressoché infinita di aspetti […] la madre e la nonna personali, la matrigna e la suocera, qualsiasi donna con cui esista un rapporto – la nutrice o la bambinaia, l'antenata e la Donna Bianca. In un senso più elevato, figurato: la dea, in particolare la madre di Dio, la vergine [….], Sophia […]. In senso più lato: la Chiesa, l'università, la città, la patria, il cielo, la terra, il bosco, il mare e l'acqua stagnante, la materia, il mondo sotterraneo, la luna. In senso più stretto: i luoghi di nascita o di procreazione – il campo, il giardino, la roccia, la grotta, l'albero, la fonte, il pozzo profondo, il fonte battesimale.[12]

E' significativo il fatto che proprio nelle ultime opere Luzi utilizzi la macrometafora del viaggio verso l'Est, verso l'oriente come simbolo del luogo delle origini, della nascita.

Il cammino del poeta si svolge dalla constatazione dell'aridità del mondo alla scoperta della fecondità, dalle rocce di Meriba alle acque ristoratrici che Mosè fa sgorgare dal monte.

---

[10] M.LUZI, *L'opera poetica* , cit., pp.381-382

[11] C.G. JUNG, *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1970.vol.V,p.280

[12] C.G. JUNG, *Gli aspetti psicologici della Madre*, in *Opere*,cit., 1980, vol. IX, tomo I, pp.82-84

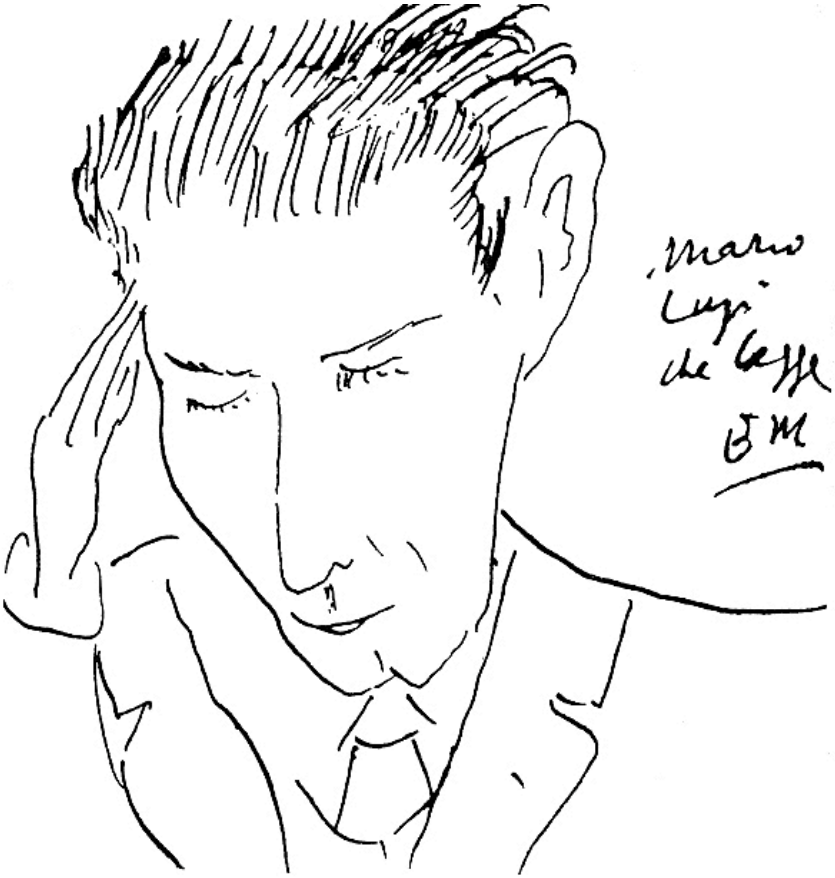
La natura e la donna divengono i simboli dell'armonia del mondo: nella natura si registra il continuo ritorno della vita sulla morte; nella donna è insito il concetto di fecondità, di eterna, ritornante speranza.

Si guardi all'occorrenza, in *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, del lemma *grembo* e alle sue connessioni col tema del tempo

Notturna la sua anima s'allarma.
Dove, in che vita ? E' tempo
quello. Tempo ancora
e non eternità
                quel fuoco
d'acqua e luce
                dentro lo scorticato fiume.
Perché ferma alla riva?
perché? quasi le neghi
una gomena l'abbrivo,
la leghi al palo la proda.
Non si scioglie da lei
il suo passato, non prende
ala la sua liberazione –
è questo il suo spavento.
L'avvolge invece
un misterioso grembo.
Il tempo ricordato
e quello dimenticato
e l'altro mai vissuto
da lei, eppure stato
le si stringono ai fianchi,
le scendono parimente ai sensi,
le si fondono in unità.
Eterno è il tempo.
E' tempo l'eternità – le annunciano
I suoi angeli.[13]

Attraverso la donna l'oscurità diviene annuncio di luce eterna.

[13] M.LUZI, *L'opera poetica*, cit., p.985



Porträtt av den unge Luzi utfört av Montale.

Ritratto di "Luzi che legge" di Eugenio Montale

6. Scritti editi ritrovati di Mario Luzi

di Fabio Grimaldi

E' difficile immaginare una raccolta completa degli scritti editi di Mario Luzi. Nel compilare l'elenco degli interventi che ho trovato, mi è sembrata sorprendente la quantità di testi sparsi che ancora spuntano fuori. Questo da me proposto arricchisce quelli già accuratamente stilati da Stefano Verdino (in Mario Luzi, L'opera in versi*, Milano, Mondadori, 1998; nei* Quaderni del Centro Studi Mario Luzi*, n. I, 2000 e n. II, 2001) e da Marco Zulberti (in Mario Luzi,* Prima semina*, Milano, Mursia, 1999).*

Il ritrovamento più interessante è la presenza di Luzi nell'antologia *Le più belle liriche italiane dell'anno 1937*, curata da Nicola Moscardelli, con la lirica *Terra* (già apparsa su «Il Frontespizio», 1937 e che verrà inserita nella raccolta poetica *Avvento notturno* del 1940).

Si tratta della prima apparizione in un'antologia di un giovanissimo Luzi, insieme a poeti come Betocchi, D'Annunzio, Fallacara, Gatto, Govoni, Marinetti, Montale, Quasimodo, Sinisgalli, Trilussa, Valeri...

A questo proposito, in un nostro incontro, Luzi ricordava l'affettuoso "rimprovero" ricevuto dalla sorella maggiore Rina per la sua modestia, quando a casa arrivò, ad insaputa dei suoi familiari, una copia dell'antologia.

Fabio Grimaldi

<u>Poesie in antologie, riviste</u>

- *Le più belle liriche italiane dell'anno 1937*, a cura di Nicola Moscardelli, Roma, Modernissima, 1937, pp. 90-1 (*Terra*, «Il Frontespizio», IX, n. 5, maggio 1937).
- *Voices a quartely of poetry*, a cura di Renato Poggioli, n. 128, 1947, pagg. 19-21 (da «Avvento notturno»,1940: *Palms of the exiled* [Yellow]; *Constraint of shadow* [Già colgono i neri fiori dell'Ade]; da «Un brindisi», 1946: *The gray rose* [Già goccia la grigia rosa il suo fuoco].
- Autografi di alcuni poeti italiani contemporanei*, a cura di Enrico Falqui, Roma, Colombo, 1947 (da «Un brindisi», 1946:* Rughe*).*
- **AA.VV., *Ornitologia di Montale e di altri poeti italiani del '900*, Milano, Scheiwiller, 1977.**

Teatro

- *Ipazia*, «Terzoprogramma», ERI/Edizione RAI, n. 4, 1971.

Prosa

- *Il vocabolario in Toscana*, in P. Bargellini, F. Giannessi, M. Luzi, A. Pasa, *L'insegnamento dell'italiano. Note letterarie*, Treviso, Canova, 1957.

- *Due note*, Firenze, L'Upupa, 1980. (Edizione d'arte in 110 esemplari, con sette serigrafie originali di A. Bueno). Contiene due prose da «Trame», 1963: *Discendente*; *Estate, infanzia*.

Traduzioni

- S.T. Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*, traduzione di Mario Luzi, illustrazioni di Gustavo Dorè, Milano, Le strenne BUR, 1973.
- *Mallarmé interpretato da Viani tradotto da Luzi*, Firenze, Il Bisonte, 1978. (Edizione d'arte in 129 esemplari, con sei litografie originali di Alberto Viani).

Prefazioni, presentazioni e introduzioni

- Prefazione, in Felice Mastroianni, *Il vento dopo mezzodì*, Roma, Quaderno di "Persona", 1968.
- Prefazione, in Vittorio Grotti, *Screpolature*, Roma, Grafica Editoriale Arte e Stampa, 1969.
- Presentazione, in Sebastiano Grasso, *Il giuoco della memoria*, Catania, Giannotta, 1973.
- Presentazione, in Carmelo Mezzasalma, *Le isole vaganti*, Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1976.
- Introduzione, in Gunter Grass, *Ventisette poesie*, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1979.
- Prefazione, in *Amore e cortesia. Poesie musicali e miniature del Codice Squarcialupi*, Milano, Scheiwiller, 1979.
- Presentazione, in Domenico Bruno, *Il chiodo storto*, Verona, Città del Sole, 1982.
- Prefazione, in Elio Fiore, *In purissimo azzurro*, Milano, Garzanti, 1986.
- Presentazione, in Santo Atanasio, *Monodici Canti*, Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1987.
- Presentazione, in Maria Rosaria Luzi, *Soltanto amore*, Milano, Miano, 1987.
- Introduzione, Luigi Paganelli, *Fra le torri del tempo*, Porretta Terme, I Quaderni del Battello Ebbro, 1989.
- Introduzione, in Neuro Bonifazi, *In sembianza*, Milano, Crocetti, 1991.
- Prefazione, in Par Lagerkvist, *Poesie*, a cura di Giacomo Oreglia, Forlì, Guaraldi - Nuova Compagnia Editrice, 1991.
- Prefazione, in Plinio Acquabona, *La luce è per essere altrove*, Ancona, Marcelli, 1992.
- Prefazione, in Paola Lucarini, *Dal rogo al melograno*, Firenze, Passigli, 1992.

- Prefazione, in E. Gajeri, *Ipazia: un mito letterario*, Roma, La Meridiana, 1992.
- Introduzione, in Davide Rondoni, *Nel tempo delle cose cieche*, Forlì, Nuova Compagnia Editrice, 1993.
- Prefazione, in Giacomo Oreglia, *Dante anarca e i suoi maestri*, Firenze, Passigli, 1993.
- Introduzione, in Enis Batur, *Imago mundi*, Milano, Garzanti, 1994.
- Prefazione, in Ilda Arcelli, *Fedeltà del sogno*, Spinea-Venezia, Edizioni del Leone, 1994.
- Introduzione, in Ugo De Vita, *Un tempo breve. Conversazione con Albino Pierro*, Roma, Bulzoni, 1995.
- Prefazione, in Mario Cerroni, *Il giorno sulla Vojussa*, Bologna, Cappelli, 1995.
- Prefazione, in Clorinda Ruzzi, *Punto e virgola*, Milano, Miano, 1996.
- Introduzione e scelta, in *Dante Alighieri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.
- Presentazione, in J. W. Goethe, *Faust*, Firenze, Le Lettere, 1997.
- Presentazione, in Guido Garufi, *Canzoniere*, Milano, Archinto, 1997.
- Presentazione, in Carlo Ferrucci, *Di libertà d'amore. La carrozza di Giacomo*, Macerata, Liberilibri, 1997.
- Introduzione, in Giacomo Leopardi, *Bello il tuo manto o divo cielo*, con acqueforti di Walter Valentini, Ancona, Unaluna, 1997.
- Introduzione, in Giacomo Leopardi, *Veggio dall'alto fiammeggiar le stelle*, con acqueforti di Walter Valentini, Ancona, Unaluna, 1997.
- Introduzione, in Giacomo Leopardi, *Ecco il ciel che ritorna*, con acqueforti di Walter Valentini, Ancona, Unaluna, 1997.
- Introduzione, in Giacomo Leopardi, *Viene il vento recando il suon dell'ora*, con acqueforti di Walter Valentini, Ancona, Unaluna, 1997.
- Introduzione, in Anna Buoninsegni, *La stanza di Anna*, Milano, Crocetti, 1997.
- Prefazione, in Giacomo Oreglia, *Nella volta celeste ora appare una gran mano dispiegata*, con acqueforti di Walter Valentini, Ancona, Unaluna, 1998.
- Prefazione, in *La poesia delle Marche. Il Novecento*, a cura di Guido Garufi, Ancona, Il lavoro editoriale, 1998.
- Presentazione, in Paolo Agnello, *Armature*, Cittadella, Biblios, 1998.
- Prefazione, in Dino Carlesi, *Racconto di un viaggio*, Firenze, Passigli, 2000.
- Prefazione, in Caterina Trombetti, *Fiori sulla muraglia*, Firenze, Passigli, 2000.
- Premessa, in Giovanni Bonalumi, *Album inglese: quaderno di traduzioni: 1948-1998*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2000.

Saggi, note, articoli

- Ricordo, in *Per i 70 anni di Giovanni Scheiwiller*, Milano, Scheiwiller, 1959.
- Recensione a Giulio Grimaldi, *Maria Risorta* (Ancona, L'Astrogallo, 1973), «Il Giornale», 9 ottobre 1975.
- Notizia, in Ercole Bellucci, *Di una forma*, Guanda, "Quaderni della Fenice", n.54, 1979.
- Testimonianza, in *Ritratto di gruppo. Mario Carotenuto e gli amici del Catalogo*, Salerno, Il Catalogo, 1983.
- Testimonianza, in Plinio Acquabona, *I lampadari*, Ancona, Marcelli, 1984.
- Ricordo, in *Eugenio Montale. Immagini e documenti*, a cura di V. Scheiwiller, Milano, Libri Scheiwiller, 1985.
- Testimonianza, in *Magazzini*, Pistoia, Edizioni Elica, 1989.
- *Quella disposizione a dire*, «Clandestino», III, 3-4, maggio-agosto 1990, pp. 5-18.
- *Il tempo della prosa*, testimonianza, in *Romano Bilenchi da Colle di Val d'Elsa a Firenze. Immagini e documenti*, a cura di V. Scheiwiller, Milano, Libri Scheiwiller, 1991.
- *L'amicizia*, testimonianza, in *Bilenchi per noi*, atti convegno, Firenze, Vallecchi, 1992. Atti del convegno, Firenze - Colle di Val d'Elsa, 23-24-25 maggio 1991.
- Intervento, in I. Layton, *Il cacciatore sconcertato*, (*The Baffled Hunter*), a cura di B. Gorjup e F. Valente, Ravenna, Longo, 1993.
- *Alle prove di Rosales*, «Verso», 7-8, 1993, pp.117-121.
- Anche quando il logos si oscura*, «Clandestino»,VI, 3, 1993, pp. 17-22.*
- *L'attacco terroristico agli Uffizi e ai Georgofili. Firenze, 27 maggio 1993*, «Nuova Antologia», luglio-settembre 1993, anno 128, fasc. 2187, pp. 220-21.
- *8 settembre: i giorni dell'armistizio*, «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1993, anno 128, fasc. 2188, pp. 275-77.
- *Il poeta mendicante*, in Germain Nouveau, *L'amore dell'amore*, a cura di Rienzo Colla, Vicenza, La Locusta, 1994.
- *Ci sarà ancora l'Italia?,* «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1994, anno 129, fasc. 2192, pp. 504-505.
- *Vangelo e poesia*, «Il Nuovo Leopardi, XIV», 2, marzo-giugno 1995, pp. 16.
- *Dov'è l'errore?*, «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1995, anno 130, fasc. 2196.
- Nota, in Giuseppe De Marco, *Mitografia dell'esule: da Dante al Novecento*, postfazione di E. Giachery, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.

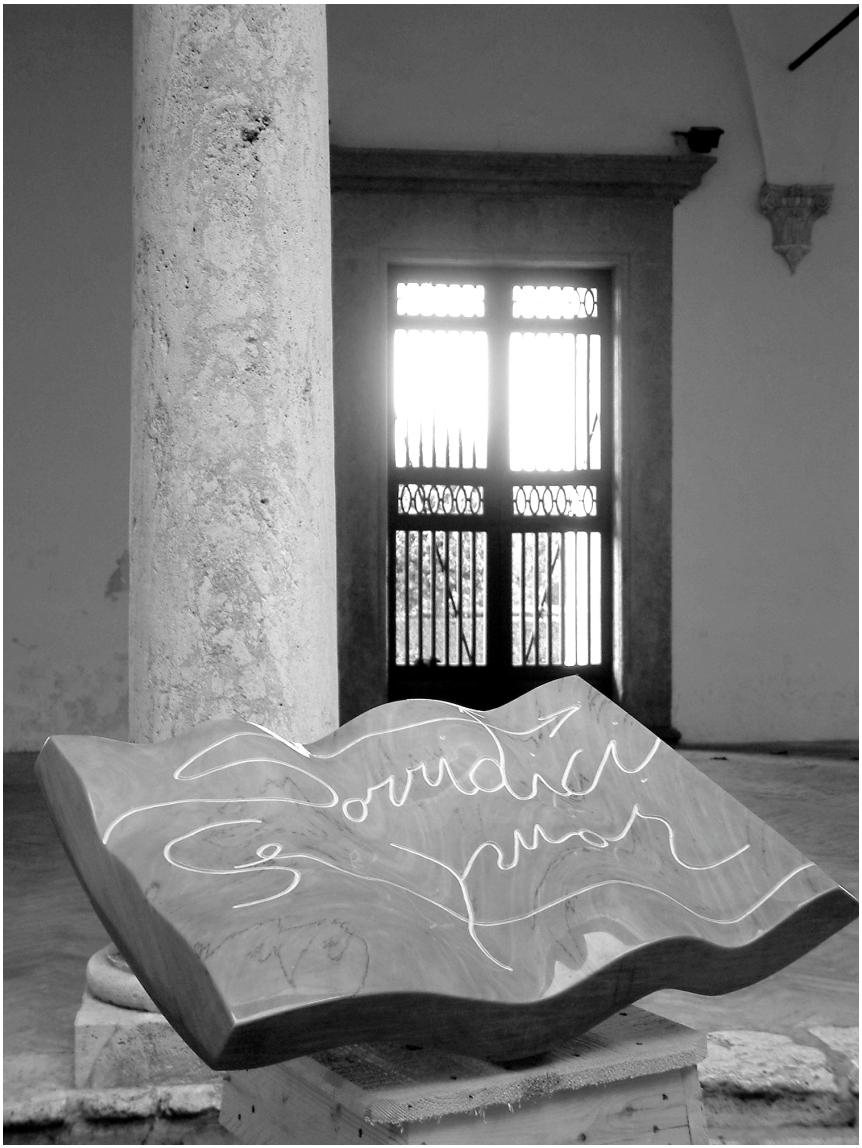
- *Per ricordare Savioli*, «Nuova Antologia», gennaio-marzo 1996, anno 131, fasc. 2197, pp. 161-62.
- *I duecento anni di Tricolore*, «Nuova Antologia», gennaio-marzo 1997, anno 132, fasc. 2201, pp. 158-59.
- *Chiaroscuro*, testimonianza, in *Per Giorgio Caproni*, atti convegno, a cura di Giorgio Devoto e Stefano Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1997, pp. 437-38.
- Scritto, in *Dino Campana e la poesia per il teatro*, a cura di Giacomo Martini, Porretta Terme, I Quaderni del Battello Ebbro, 1997. Atti del convegno, Bologna, 1995.
- *Una polemica inopportuna*, «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1997, anno 132, fasc. 2204, pp. 285-87.
- *Un'attenta amicizia*, testimonianza, in *La poesia di Vittorio Sereni. Se ne scrivono ancora*, a cura di Alfredo Luzi, Grottammare, Stamperia dell'Arancio, 1997. Atti del convegno, Macerata, 22-23 marzo 1993.
- Scritto, in AA.VV., *La città scritta*, Firenze, Polistampa, 1998.
- Scritto, in Margherita Abbozzo, *Stelle: libro d'ore per il tempo nuovo*, Firenze, Olschki, 1999.

Interviste

- *Inchiesta sul neorealismo*, a cura di C. Bo, con risposte di R. Bilenchi, I. Calvino, G. Ferrata, C.E. Gadda, M. Luzi, V. Sereni, E. Vittorini ed altri, Torino, ERI – Quaderni della Radio, 1951.
- *Chi è il poeta?*, a cura di Silvia Batisti e Mariella Bettarini, Milano, Gammalibri, 1980, pp. 34-41.
- *Le parole agoniche della poesia. Conversando con Mario Luzi*, a cura di g.r., in *La Parola le parole*, «Vita Monastica», XLVI, 188, gennaio-marzo 1992, pp. 26-30.
- *Mario Luzi legge Dante*, colloquio, «Clandestino», VII, 4, 1994, pp. 9-16.
- *Cantare al Signore. Intervista a Mario Luzi*, in *Fare poesia*, a cura di Paola Springhetti, Roma, Editrice A.V.E., 1994, pp. 85-92.
- Intervista, a cura di Sandro Gros-Pietro, «Vernice», anno II, 8, 1997, pp. 6-16.
- M. Luzi – R. Buttiglione, *Giustizia e politica tra prima e seconda Repubblica*, interviste di Giorgio Tabanelli, Formello, Seam, 1998.

Lettere

- Lettera, in Alberto Caramella, *Mille scuse per esistere*, Firenze, Le Lettere, 1995.
- Due lettere (settembre 1937; 26 aprile 1986) a Piero Bigongiari, in *Piero Bigongiari. Voci in un labirinto*, catalogo mostra, a cura di P. F. Iacuzzi, Firenze, Polistampa, 2000.



Libri di Marmo di Marco Nereo Rotelli – Palazzo Piccolomini

7. Bio-bilbiografia luziana 2003

A cura di Stefano Verdino

CRONACHE 2003

In marzo il *Corriere della Sera* gli chiede una poesia sul tema caldo della Seconda guerra del Golfo; il 27 marzo tale giornale pubblica *Scelus* (*I versi del poeta sulla guerra e la pace*, ibid.).

Il 21 marzo è eletto Accademico della Crusca.

Il 28 marzo al Teatro Biondo di Palermo va in scena *Il fiore del dolore*, dramma sul calvario di don Pino Puglisi, ucciso sul sagrato della sua parrocchia nel quartiere palermitano di Brancaccio nel 1993. La regia è di Pietro Carriglio; attori: Umberto Cantone, Liliana Paganini, Giulio Brogi, Alfonso Veneroso (cfr. F.Cavallaro, *Mario Luzi porta a teatro il calvario di don Puglisi*, "Corriere della Sera", 27.5.2003).

A Pienza il 26 aprile presso la sala Convegni Comunale presentazione di *Poesie ritrovate*, relatore Antonio Prete e intervento di Ponte di Pino della Garzanti Editore. Nell'occasione il pittore Luca Macchi dona al Centro Studi un ritratto del poeta.

Il 9 giugno è ufficialmente accolto, in tornata pubblica, nell'Accademia della Crusca, a Villa Medicea di Castello: interventi di Francesco Sabatini e Cesare Segre, letture di Pamela Villoresi, discorso del nuovo accademico (Cfr. W.Lattes, *Luzi: l'italiano è lingua, non 'pappetta'*, "Corriere della Sera", 10.6.2003).

A Pienza, il 26 luglio presso la sala Convegni Comunale, il Centro Studi La Barca promuove l'incontro "Cinema e Poesia – la Poesia del Cinema, conversazione fra critici e autori" con la partecipazione di Marco Vallora, Silvano Agosti, Mario Brenta, Paolo Rosa alla presenza di Mario Luzi. Viene presentato anche il IV Quaderno. Alle 21.30, nel Cortile di Palazzo Piccolomini, si tiene la rappresentazione teatrale "Anima del Mondo – Iaia Forte legge Mario Luzi" con testo scenico di Marco Marchi, Violino Alessio Benvenuti, Pianoforte Marco Lo Muscio, produzione nell'ambito dell'VIII Festival della Val d'Orica.

Nel settembre a Pienza è colto da malore e, prontamente soccorso da Roberto Lio e Nino Petreni, viene ricoverato per qualche tempo all'Ospedale di Nottola, nel reparto cardiologico, dove si ristabilisce rapidamente.

A Bologna il 24 novembre (alla Bottega dell'Elefante) Sergio Cofferati legge *Fiore nostro fiorisci ancora* ("Nella prima parte del poemetto - dichiara Cofferati - il dialogo tra i due operai, c'è una rappresentazione efficacissima, difficile da trovare in una sintesi poetica, del valore simbolico della grande cattedrale" (a.s. [Andrea Severi], *"Ammiro molto il suo lavoro e credo nella parola poetica"*, "il Domani", 23.11.2003, p.20; cfr. anche sulla stessa pagina la cronaca di A. Severi, *Cattedrale di fede e fatiche* e l'intervista a Luzi su Cofferati, *Un uomo sensibile alla scrittura*).

A Firenze il 28 novembre, presso la Fondazione Il Fiore, va in scena *Ipazia*, regia di Francesco Tarsi, con Alessandra Azimonti e Andrea De Venuti.

Dall'autunno, a seguito della proposta del Sindaco di Firenze e del Sindaco di Gubbio, a cui si aggiunse prontamente la città di Pienza con voto unanime del Consiglio Comunale, per la nomina di Mario Luzi a Senatore a vita, migliaia di intellettuali e cittadini sottoscrivono l'appello promosso dal quotidiano senese "Il Cittadino Oggi" e curato da Carlo Fini e Anna Buoninsegni (cfr. *Un seggio al Senato per Mario Luzi*, "Poesia", XVI, 176, ottobre 2003, p.23, dove si legge la dichiarazione di Massimo Cacciari, che mette in rilievo "gli altissimi valori sociali del grande protagonista della letteratura contemporanea, che si fondono in una concezione di umanesimo creaturale e di limpida passione civile").

BIBLIOGRAFIA 2003

Scritti di Mario Luzi

A) Opere in volume

1. *Poesie ritrovate*, a cura di S. Verdino, Milano, Garzanti, 2003, pp.78.
Prima edizione: febbraio 2003. Contiene: pp.7-18 Introduzione di S.Verdino; pp. 19-26 Nota al testo; pp. 27-69: Poesie ritrovate: Prima parte: *Da voi hanno preso sofferenza da voi gioia - La lenta forza delle campane - Quanta ingenuità a te è volata - Ma tu che nel tuo lavoro socchiusa - Noi abbiamo finito di amarci - Te - Sorella al piano - Egloga - Il Patriarca - L'erbe copron le spente officine - Le mamme - I fidanzati - Vent'anni - Apparizione* - Seconda parte: *Le fanciulle - Le mamme muoiono e la vita - Angeli non portate il sole - Gli orfani - Padre e figlio - I pescatori - Occulti fuochi consumano - Maddalene- Alla poesia - Canzone del tramonto - Se l'eternità scende nel cuore umano - Il viaggiatore - Joan Craword - Fanciullezza nostra e delle cose - Passato e presente - Canto per le bestie angeliche - La natura.*
Recensioni:
G.Calcagno, *Quando il giovane Luzi spiava l'innamorata lungo l'Arno*, "Tuttolibri - La Stampa", 8.3. 2003.
D.Benocci, *Le poesie di Luzi perse e ... ritrovate*, "Il Cittadino Oggi", 18.3.2003.
M.Cucchi, *Il talento del giovane Luzi*, "Specchio della Stampa", 29.3.2003, p.106.
M.Fortunato, *Freschi di stampa*, "L'Espresso", 3.4.2003, p.155.
D.Piccini, *Luzi: la barca degli inediti*, "il Domenicale", 5.4.2003.
F.Napoli, *Il nitore di una voce già propria e definita*, "L'osservatore romano", 15.4.2003.
A.Toni, *selvatico*, "Avanti!", 22.4.2003.
G.Lauretano, *Luzi, emergono dal nulla i primi versi inediti*, "il Cittadino", 24.4.2003.
G.Gramigna, *Il Luzi 'antico' dei versi ritrovati*, "Corriere della Sera", 28.4.2003.
N.Vacca, *"Poesie ritrovate", quei versi inediti che Mario Luzi bocciò*, "Secolo d'Italia", 29.4.2003.
E.Bruno, *L'ermetismo di Luzi nelle 'Poesie ritrovate'*, "Roma", 6.5.2003.
D.Rondoni, "Poesia", giugno 2003, pp.69-70.
S.Morotti, "Soglie", V, 2, agosto 2003, pp.69-72.

V.Loriga, "Pagine", XIV, 39, settembre-dicembre 2003, pp.7-8.
M.Modesti, "Resine", 97, 2003, pp.94-5.
2. *Il fiore del dolore*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2003, pp. 64.
Prima edizione: febbraio 2003. Contiene: pp.5-6 Introduzione di D. Rondoni; pp. 7-59 *Il fiore del dolore*; pp. 60-2 M.Modesti, *Il teatro di Mario Luzi.*
3. *Il fiore del dolore,* Palermo, Teatro Biondo Stabile di Palermo, 2003, pp.96.
Prima edizione: marzo 2003. Contiene: pp. 7-9 G.Raboni, *Un delitto di mafia nel teatro di poesia* ; pp.10-16 biografie e foto; pp. 17-25 *Conversazione con Mario Luzi*, a cura di P. Longo; pp. 25-34 F.Deliziosi, *Sulla vita e sul martirio di don Giuseppe Puglisi*; p. 35 fac-simile di pagina autografa; p. 36 M.Luzi, *In confidenza*; pp. 37-64 *Il fiore del dolore*; pp. 65-81 S.Scalia, *Brancaccio* (foto); pp. 83-96 Gli interpreti.
4. *Il fiore del dolore*, Milano, Edizioni Archivi del 900, 2003, pp.126.
Prima edizione: maggio 2003. Contiene: pp. 7-9 Nota editoriale di D. Bisutti; pp.11-20 *Il fiore, l'Agnello, la Profezia* di D. Bisutti; pp.21-119 Il fiore del dolore; p. 121 Nota biografica. Con 36 pagine in fac-simile autografe.
Recensioni:
E.Gatta, *Il parroco che "rubava" i bambini alla mafia*, "La Nazione", 14.3.2003.
G.Raboni, *Quel prete di borgata che sfidò la mafia*, "Corriere della Sera", 20.3.2003.
L.Doninelli, *La poesia di Luzi riscatta don Puglisi*, "Avvenire", 30.3.2003.
5. *Le scintille del "Tempo". Dieci anni di critica luziana*, introduzione e cura di E. Moretti, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 288.
Raccolta della serie completa dei contributi luziani apparsi sul settimanale "Tempo" (settembre 1955 - ottobre 1965).
Contiene: p. 5-13 E.Moretti, *Luoghi di una critica dell'anima*; pp. 15-278: La singolare amicizia di Gide e Valéry; Il mito e l'enigma di Nerval; Storie di amanti e vagabondi; Il poeta mendicante; Moralità eroica del Poe; Il mare di Conrad; Gli 'Inni' di Holderlin; L'esistenzialismo rosa di François Sagan; Alain filosofo e artista; Un artista dell'ambiguo; Il romanzo del giudice penitente; Molti problemi ma poche soluzioni; Un romanzo dopo il 'disgelo'; Un grande episodio della cultura francese; Ricordi e ritratti; Il caso di Antonin Artaud; L'anima spagnola di Salvador de Madariaga; Mitologia vivente di Stendhal; Vitalità di Apollinaire; L'uomo senza qualità; Il polo lirico di Mallarmè; Lorca in Italia; Ritorno di Guilloux; Il genio della provocazione; La legge del Sud; Una richiesta d'amore; La musa sospetta di Boris Pasternak; Il pentimento di Gogol'; La nave di vetro; Il magistrato umanista; Storia poetica del Sud America; La giostra delle virtù; Il misterioso Pasternak; Ombre e luci su Daniel Defoe; La disperata avventura del nostro secolo; La selva di Rilke; Un uomo stanco ma vittorioso; Le due voci di Pedro Salinas; Le giornate di letture di Marcel Proust; Il mondo segreto di Dostoevskij; Un viaggiatore senza presunzioni; Tempo di antologie; Un romanzo della guerra; Lo spirito romanzo; Il romanzo come universo; Una condizione violenta; Un'autobiografia ideale; Romanzo e antiromanzo; Il giovane Torless; La poesia di Machado; Una fantasia pitagorica; Il diario di una scrittrice; Da Hawthorne a Beckett; Il mito del padre; I nuovi poeti francesi; Intellettualismo intrepido; Il sacrificio della 'forma'; Il

neoromanticismo di Aleixandre; I canti della ribellione; Un poeta per i poeti; L"Ulisse' in Italia; Letteratura senza droghe; L'Algeria offesa; 'Il povero Uli'; Un tedesco a Roma; Il mito di Rimbaud; 'La Monaca di Monza'; Sodalizio col demonio; Dopo la Siberia; Lettere di Machiavelli; Un nuovo Eschilo; Il ritorno del Belli; Il pudore di Tolstoj; Campana precursore; I giorni del Pascoli; Nel nido dei nobili; Un poeta senza frontiere; Michelet dopo un secolo; Lo spirito dell'Europa; Le 'lettere' di Kleist; L'America di Twain; Lermontov lirico; La saga di Tietjens; Venezia salva; Valéry italiano; Il critico dell'anima; L'universo di Proust; Alain Fournier vivo; Verga visto da vicino; Linguaggio tragico.
6. *Parlate*, a cura di S. Verdino, Novara, Interlinea, 2003, pp. 54.
Contiene: pp. 7-9 nota di S. Verdino; Parlate: pp. 13-4 *Monologo di un servo di scena*; p. 15 *Disse Antigone*; pp. 16-8 *Ab inferis*; pp. 19-24 *Testi per il "Giulietta e Romeo a Gerusalemme" di Beppe Menegatti*; pp. 25-44 *Traduzione da "Amleto" di William Shakespeare* ; pp. 45-9 nota ai testi.
Edizione anche in tiratura a parte "di 99 esemplari numerati per festeggiare gli 89 anni del poeta"[20 ottobre 2003].
7. *Toscanità. Poesie e prose*, seconda edizione, Brescia, Zanetto, 2003, pp.48.
Contiene: p. 5 nota di V.Z.; pp. 7-8 nota di C. Bogarelli; pp. 11-17 poesie (*Vola alta parola - Con la leggerezza della speranza / Vorrei arrivare al varco - Non tra i bambini - Di pace vera / Dimettete la vostra alterigia - Consolazione alla sorella superstite - La pernice / Andava lei / pernice*); pp. 19-48 *Toscanità*.
8. *Le nuove paure*, conversazione con R. Cassigoli, Firenze, Passigli, 2003, pp.112.
9. *L'avventura della dualità*, poesie illustrate da L. Timofeeva, Firenze, Giubbe Rosse, 2003, pp. 112.
Contiene: E. Giani, *Testimone d'un connubio*; M. Luzi, *Nozione di esotismo*; S. Grasso, *La notte viene col canto*; R.Monti, *L'avventura della dualità*. Ristampa *Quaderno gotico* e da *Parole pellegrine* (*La donna amara si risveglia in quelle mani*; *Dolci tregue d'amore dove sanguina*; *Talvolta per mancanza di dolore*; *"Ecco il nuovo giorno" accennano le tue pupille*; *La lima di fuoco del giorno*; *Molto, lo vedo, di me ti rimane impenetrabile*; "*Non distinguere, non dividere. Prendi"*; *Tu che uscita allo scoperto*; *La notte punta alle sue stelle*); *Il pensiero fluttuante della felicità*; *Un inedito (La via di terra per arrivare a te).*

B) Libri d'arte e opuscoli

1.*San Miniato (1954)*, disegni di L. Macchi, San Miniato, Tip. Bongi, 2003.
(unico foglio, con dieci piegature; in 90 esemplari)
2.*Gerusalemme,* quattro testi scenici, con una xilografia di L. Passerini, Milano, Edizioni del Buon Tempo, 2003.
(in 99 esemplari)
3. *Tempi*, con immagini di S. Gabai, Como, Lythos, 2003.
Cinque poesie (*Il fracido ottobrino*; *Ha la sua giusta canicola*; *E' pigra la nuvola*; *Navigano scintillando*; *Squarcia il fulmine*) in cento esemplari numerati e firmati dagli autori (75 + xxv).
4. *Poesia*, con acqueforti di L. Ceschin; testo di Franco Loi, Milano, Linati, 2003.
Contiene: *Scende acquiginosa*; *Bosco / Fitto non con radure*; *Aveva, albero*.

5. *A un tratto*, accompagnato da quattro incisioni di L. Calchi Novati, Milano, Edizioni Oreste Genzini e Philippe Daverio, 2003.
Contiene: R.Tagliaferri, *Poesia e pittura*; *A un tratto* (inedito), con autografo e traduzione inglese; *Vino e ocra* (AN), *Amanti* (OV), *Di notte un paese* (FCA), *Memoria di che, memoria di quando?* (BNF), tutti con autografo e versione inglese. Edizione in esemplari numerati (99 + XV). L'opera, inserita nella raccolta di arte italiana al British Museum di Londra, è stata presentata a Salzomaggiore martedì 18 novembre con interventi di Davide Rondoni, Guido Conti, Roberto Tagliaferri, Oreste Gencini e a Milano il 26 novembre "Omaggio a Mario Luzi" con interventi di Guido Venturini, Philippe Daverio, Elizabeth Ferrero, Roberto Tagliaferri.
6. *L'Accademia della Crusca per Mario Luzi. Dialogo con i poeti sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
Contiene: Presentazione, di F.Sabatini; C.Segre, *Mario Luzi: poeta in Accademia*; M. Luzi, *Saluto agli accademici*; *Pensieri casuali sulla lingua*; *Il vocabolario*, G. Giudici, *Ballata della lingua*.
7. *Passato presente futuro nella luce della poesia*, due poesie di M, Luzi con un sonetto di C. Fini e una nota di Luigi Oliveto, disegni di N. Lupica e M. Marcucci, Siena, Il Leccio, 2003.
"Per ricordare gli ottantanove anni del poeta". Contiene le edite *Passato e presente*; *Temporada I.*
8.*Opere che il tempo*, Genova, Fondazione Giorgio e Lilli Devoto - Edizioni S.Marco dei Giustiniani, Genova 2003.
Poesia e autografo in edizione non venale di 99 esemplari.

Collaborazioni

C) Poesie
1. *Non tra i bambini - con loro*, in *Children…note sospese tra immagine e poesia* di M.Dell'Olio, Crema, Locatelli, 2002, p. 51.
2. *Hotel - prima mattina / Non aveva portato con sé niente*, in *80 poeti contemporanei. Omaggio a Luciano Erba per i suoi 80 anni*, con un saluto di Ph. Jaccottet, a cura di S. Ramat, Novara, Interlinea, 2003, p. 68.
3. *Navigano scintillando* ; *E' pigra la nuvola* ; *Il fracido ottobrino* ; *Squarcia il fulmine* ; *Ha la sua giusta canicola*, in *Arte e poesia. La poesia nell'immagine - L'immagine nella poesia*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 2003, pp. [10-14].
Opuscolo della mostra di opere inedite su carta di P. Gubinelli.
4. *Bellezza, lo sentiamo*, in M.N.Rotelli - L.Massari, *Libri di marmo*, Mantova, l'incisione, 2003, p.[12]
Cfr. QML IV, 2003, C/16.
5. *Chiudevano la sterminata piana*, in D.Lira, *Perché il silenzio non ha parole. Malghesi e pastori del Lagorai*, Trento, Curcu & Genovese, 2003, p. 38.
6. *Legionari / Strano turno*, in *Poesie autografe di autori italiani contemporanei*, a cura di F.Grimaldi, Rimini, Raffaelli, 2003, pp. 14-7 (cfr. QML IV, 2003 C/14).

7. *Preludio / Chi assiste muto, chi prende la parola*; *Oh voi segni incrociati*; *Lei per insofferenza si denuda*, in *Poesie inedite*, "nuova corrente", 50°, 131, gennaio-giugno 2003, pp. 93-5 (fascicolo "mezzo secolo di *nuova corrente*").
8. *Scelus / E' notte, c'è luna e silenzio*, "Corriere della Sera", 27.3.2003 (nella didascalia:"poesia inedita che Mario Luzi ha scritto per il *Corriere della Sera* in questi giorni di terribile tensione nel mondo").

Cbis) Prose
1.*Una pagina di diario*, "Poesia", XVI, febbraio 2003, 169, p.25.

D) Saggi
1. *Elezione di maestri*, in *Moderni e Antichi*, Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo, diretti da Roberto Cardini, I, 2003, pp.13-21.

E) Articoli
1. *Attilio, il tipografo della 'Voce' che divenne editore*, "Corriere della Sera", 27.9.2003.
2. *La Genesi e Michelangelo: il canto dell'incontro tra eterno e tempo*, "Luoghi dell'infinito", VII, 67, ottobre 2003, p.6.
3. *Tutte le parole della femminilità*, "Corriere della Sera", 15.11.2003 (a proposito di *Aelia Laelia* di Franca Bacchiega).

F) Interventi, note e prefazioni
1. *Per Federico Tozzi*, "Moderna", IV, 2, 2002, pp.19-21.
2. *Per immagini e immaginette*, in Atti del Convegno *Poetica, politica, scienza e tecnologia nell'azione di conservazione e tutela del patrimonio artistico e culturale*, Como, Accademia delle Belle Arti Aldo Galli, 2003, pp. 3-6.
3. *La formazione dell'homo sociabilis*, in *Memoranda*, strumenti per la giornata della memoria, Firenze, Edizione la Meridiana, 2003, pp. 112-4.
4. *Accordi e disaccordi*, prefazione a Sergio Filosi, *Meridie*, s.l., Poiesis, 2003, p. [3].
5. Prefazione a G.Garufi, *Lo scriba e l'angelo*, Milano, Archinto, 2003, pp.7-8.
6. Testimonianza in L.Paglia, *L'urlo e il dolore. Lettura di Ungaretti. L'Allegria*, Firenze, Le Monnier, 2003, p. [1].
7. *Senza memoria non c'è futuro*, "LiberEtà", gennaio 2003, p.5.
8. *Una Barca ritrovata*, "Wuz", II, 4, maggio 2003, pp. 3-4.
9. Testimonianza in *Alfonso Gatto*, a cura di P.M.Minucci e A.Zingone, "Galleria", LI, gennaio-dicembre 2003, pp.147-8.
10. Per Marco Rotelli "*Caro Marco, che pietrifichi e maromorizzi*", Pienza, Palazzo Piccolomini, Mostra "Libri di Marmo", 18 ottobre – 2 novembre. Il volume contiene la poesia di Mario Luzi "Bellezza, lo sentiamo".

G) Interviste
1. D.Remigi, *La nostalgia del poeta per la 'tribù' di Samprugnano*, "Il Tirreno-Grosseto", 11.12.2002.

2. P.Grieco, *Perché credo. Colloqui sulla fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003 (alle pp. 95-111).
3. M.Luzi, *A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento*, a cura di Caterina Trombetti e di C.Ceccuti, "Nuova antologia".
I, in 137°, 2224, ottobre-dicembre 2002, pp. 156-72; II, in 138°, 2225, gennaio-marzo 2003, pp. 166-79; III, in 138°, 2226, aprile- giugno 2003, pp. 209-20; IV, in 138°, 2227, luglio-settembre 2003, pp. 143-62; V, in 138°, 2228, ottobre-dicembre 2003, pp.152-66.
4. K.Migliori, *Mario Luzi mi ha detto*, in *la dilettante*, secondo quaderno, a cura di Katia Migliori, Urbino, Quattroventi, 2003, pp.63-71.
5. R.Cassigoli, *E Luzi parla della madre della violenza*, "Doc Toscana", III, 6, gennaio-marzo 2003, pp.137-41.
6. P.Ragni, *Filo diretto con Mario Luzi*, "Silarus", XLIII, 225, gennaio-febbraio 2003, pp.3-10.
7. A.Gaetani, *L'urlo della natura*, "Segni nel mondo" 1, 15-31 gennaio 2003, pp 14-6.
8. S.Cecchi, *La libertà è anche parlar bene di Marzullo*, "La Nazione", 18.1.2003.
9. An., *Mario Luzi e il laconico Montale*, "Quotidiano Nazionale", 7.2.2003.
10. D.Rocchetti, *Nella poesia è scritta l'umanità*, "Evangelizzare", XXXII, 7, marzo 2003, pp.394-7.
11. An., *Di padre in figlio. Intervista a Pupi Avati e Mario Luzi,*"Dialoghi", III, marzo 2003, 1, pp. 75-77.
12. M.Corradi, *Luzi e i figli di nessuno*, "Avvenire", 2.3.2003.
13. M.Corradi, *La vertigine della creazione*, "Avvenire" 7.3.2003.
14. M.Di Caro, *Luzi: un poeta sul luogo del delitto "Così ho indagato su Padre Puglisi",* "La repubblica- Palermo", 7.3.2003.
15. S.Trovato, *Don Puglisi, un po' martire e un po' eroe*, "Giornale di Sicilia", 7.3.2003.
16. M.Di Caro,*"Padre Puglisi, il suo sorriso è un incubo per l'assassino"*, "la Repubblica", 13.3.2003.
17. F.Cavallaro,*"Già santo, perché ha portato la speranza"*, "Corriere della Sera", 27.3.2003 (su don Puglisi).
18. S.Maggiorelli, *Luzi: la mia bandiera della pace*, "il manifesto", 29.3.2003.
19. *Tozzi: la scrittura e il profondo*, a cura di D. Benocci; "l'immaginazione", 197, aprile 2003, p. 12.
P.Soffientini, *La guerra una ricaduta nel limbo*, "Libertà" 6.4.2003.
20. F.Anibaldi, *La provocazione del male* "Narcomafie", XI, 5, maggio 2003, pp.53-6.
21. A.Elkann, *Mario Luzi, un ribelle alla fine dell'Impero*, "La Stampa", 11.5.2003.
22. A.Corrado, *Stregato dalla città fatata*, "Il Resto del Carlino - Ravenna", 31.5.2003 (sulla cittadinanza onoraria di Ravenna).
23. *Il mondo sospeso dopo Manhattan*, a cura di R.Cassigoli, "Avvenire", 10.8.2003.
24. P.Grieco, *Il prodigio della vita*, "Jesus", novembre 2003, pp.88-90.

25. L.Chini, *Il vento della guerra preoccupa Mario Luzi*, "La Nazione" - "Toscana e Liguria", 26.11.2003.
26. E.Gatta, *Luzi: inseguendo Ipazia mi ritrovai a teatro*, "La Nazione", 26.11.2003.
27. A.A., *Libri di…versi*, "Bookshop", Dicembre 2003, p. 26.

H) Lettere

1. *Una "purissima e antica amicizia" Lettere di Mario Luzi a Leone Traverso 1936 - 1966*, a cura di Anna Panicali, Manziana, Vecchiarelli, 2003, pp. 116.
Prima edizione: febbraio 2003. Contiene: pp. 3-17 Introduzione; p. 19 Nota; pp. 19-78 Lettere; pp. 79-112 Appendice (riproduce tre scritti di Luzi su Traverso; la poesia *Ritorno*, BR; tre scritti di Traverso su Luzi).
2. Alla Presidenza e al Consiglio direttivo del Centro Montale - Roma, "Poesia", XVI, maggio 2003, 172, p.28.
3. *Una cartolina a Remo Fasani*, "Cartevive", 2, 2003, pp. 16-7.

L) Traduzioni

1. *Earthly and Heavenly Journey of Simone Martini*, translated by Luigi Bonaffini, with an Introduction by Barbara Carle, Kobenhavn & Los Angeles, Green Integer, 2003, pp. 408.
1.*Auctor* (FICS); *Colpi* (FCA), tr. in polacco a cura di J. Mikolajewski, in *La Pleiade fiorentina - Florencka Plejada*, sette artisti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze a Varsavia, Firenze, Pagliai Polistampa, 2003, pp. 27-9.
3. *Poesie*, tr. in polacco di K.Pawlowska, "nowa okolica poetòw", 11, 2003, pp.48-56.

M) Antologie

1. *Le meste comari di Samprugnano,* B; *Presso il Bisenzio,* M; *Quell'aperta voragine*, FICS, con commento e introduzione di Alberto Bertoni, in *Poesia del Novecento*, a cura di Niva Lorenzini, Roma, Carocci, vol I, pp. 271-81.
2. *C'era, sì, c'era*; *Perché luce*; *Deserto - quale deserto?*; *Trovammo un'Umbria piovosa*; *Colme le valli. Colme*, BNF; *Di che era maceria*; *Passata Siena, passato il ponte*; *Avvampò l'anno, stralciò*, FICS; *Non ancora il radioso degli alberi*; *Dove mi porti, mia arte?*; *Mi guarda Siena*; *Punto estremo.Nessuno; Dove ci sorprende il giorno?*; *E', l'essere, E'*, SM; *Ospite clandestino*; *O mare, mare arioso*; *E' Italia, Italia vera*; *Mattino, lucentezza ultramondana*, SSU; in C.Vitiello, *Antologia della poesia italiana contemporanea (1980-2001)*, Napoli, Pironti, 2003, pp. 27-43.
3. *In queste braccia. Versi per la madre nella poesia italiana dalla fine Ottocento ai primi anni 2000*, a cura di L. Luisi, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003, pp. 49-51 (*Alla madre*, BR; *Il duro filamento*, FCA).
4. M.Machiedo, *Zrakasti Subjekt - Talijanski pjesnici 20.stoljeca*, Zagreb, Ceres, 2003, pp. 550-64.
(traduzione in croato con testo a fronte di: *Danzatrice verde* (AN); *Viaggio*; *Dove l'ombra*; *Nuance* (BR); QG I; QG XIV; *Anno* (PD); *La notte lava la mente* (OV); *Dalla torre* (FCA); *Tra notte e giorno* (M); GSM 4 (FI); *Per una festa / Non è data*

forse (FCO); *Reportage: / Rivoluzione per rivoluzione*; *Inseguimenti II: Io? io, lei, altro da lei e da me* (BNF); *Non ebbe* (FICS); *S'intorbida la luminosa spera*; *E', l'essere. E'* (SM); *Dove va il moto* (SSU)*; GG* (PB).

Critica

A) Omaggi e opuscoli

1. *Siena, omaggio a Luzi - un volume con le bellissime foto di Pepi Merisio*, "erba d'Arno", 90-91, autunno-inverno 2002-2003, pp. 113-25.
Contiene: nota di Carlo Fini; F.Ceccherini, *Come un viaggio nelle terre di Siena*; L.Oliveto, *Un ulteriore capitolo sul mito letterario di Siena*; M.A.Grignani, *Luzi e Merisio: due artisti in sintonia*; S.Verdino, *Mi guarda Siena.*

B) Monografie e volumi

1. M. Mc Donald, *Beyond the Blank Page: Luzi and Mallarmè*, Washington, The Catholic University of America, 2002, pp. 360.
2. *Mario Luzi cantore della luce*, a cura di S.Verdino, Assisi, Cittadella Editrice, 2003.
Atti del 37° seminario di studio (Assisi, 7-10 marzo 2002): Prefazione di S.Verdino; M. Luzi, *Parole di saluto*; A. Frattini, *L'opera di Mario Luzi alle soglie del terzo millennio*; M.Marchi, *Mario Luzi e il Novecento*; S.Verdino, *Poeta civile*; E.Giachery, *Il motivo della luce nella poesia di Mario Luzi*; G.Quiriconi, *Le voci del 'grande patema'. La parola drammatica di Luzi*; G.Cavallini, *L'ultimo Luzi: "Sotto specie umana"*; P.Tuscano, *Impegno etico ed estetico in Mario Luzi critico di poesia*; Bibliografia, a cura di S.Verdino.

C) Studi

1. G.Cavallini, *L'ultimo Luzi: "Sotto specie umana"*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", CLXXIX, 2002, pp.389-402; poi in G.Cavallini, *Antichi e moderni. Studi e postille di Letteratura italiana (nuova serie)*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2003, pp. 177-93.
2. M.A.Grignani, *Siena nell'immaginario poetico del Novecento*, "Inventario Senese", 5, 2002.
3. R.Fisichella, *Scrittori e scritture*, Arezzo, Aberti, 2003, pp.163-88; 269-76.
4. G.Rogante, *La frontiera della parola. Poesia e ricerca di senso: da Pascoli a Zanzotto*, Roma, Studium,2003, pp.55-69; 89-93; 167-80.
5. *Gli anni '60 e '70. Due decenni di ricerca poetica*, a cura di S.Giovannuzzi, Genova, Fondazione Giorgio e Lilli Devoto- Edizioni S.Marco dei Giustiniani, 2003, pp. 36-40; 88-93.
6. L.Oliveto, *Siena d'Autore. Guida letteraria della città e delle sue terre*, Siena, Provincia di Siena, 2003 (passim).
7. M.Veronesi, *Luzi interprete di Mallarmè*, "Testo", 46, 2003, pp.137-40.
8. E.Ghini, *Mario Luzi ritorno alle origini*, "Feeria", IX, nuova serie, 24, dicembre 2003, pp. 48-52 (a proposito di *Poesie ritrovate*).

9. J.-Y.Masson, *La poétique comparatiste de Mario Luzi*, "Revue de Littérature Comparée", 4, 2003, pp. 465-82.
10. F.Medici, *Leopardi negli scritti critici di Mario Luzi: il dramma della modernità*, "Critica letteraria", XXXI, 120, 2003, pp.507-23.
11. L.Rocca, *Luzi tra Dante e Rebora*, "Silanus" XLIII, 227-8, maggio-agosto 2003, pp.16-20.

D) Profili

1. C.Segre, *Il poeta Mario Luzi nel tempio della lingua*, "Corriere della Sera", 25.3.2003.
2. J.Mikolajewski, *Mario Luzi. Aureole wspolnego jezyka*, "nowa okolica poetòw", 11, 2003, pp. 36-48.
3. C.Corvo, *Viaggiare con Luzi*, "La scuola e l'uomo", 11, 2003, pp. 258-9.

E) Studi su singole opere e testi

1.G.Nicoletti, *Rilke, Traverso e l'"Avvento Notturno"*, in *Le risposte della poesia da D'Annunzio a Luzi*, Fiesole, Cadmo, 2003, pp. 99-118.
2.R.Lo Russo, *Un corale per voce sola. Appunti di lettura su un raro di Luzi*, "Semicerchio", XXIX, 2003/2, pp. 18-25.

F) Recensioni

Su *Flos*:

1. G.Cavallini, "Critica letteraria", XXXI, 3, 120, 2003, pp. 614-5; poi in G.Cavallini, *Antichi e moderni*, cit., pp. 217-8.

Su *Vero e verso*

2. P.Lubrano, "Citta nuova", 2, 2003, p.55.
3. F.De Santis, "Esperienze letterarie", 2003, 1, p. 126.

Su *Quattro stagioni*

4. P.Buscioni, *Quattro stagioni,* "erba d'Arno", 92-93, 2003, pp.123-4.

Riunione del Comitato a Firenze (Novembre 2003) da sinistra:
Bindi, Verdino, Luzi, Petreni, Quiriconi, Murdocca, Marchi

INDICE

1. Notizie del Centro *pag. 5*

2. Caro Mario… Caro Leone … *pag. 6*

3. Presentazione di "Poesie ritrovate" *pag. 12*

4. "Anima del Mondo": il copione *pag. 20*

Fucina - A Mario Luzi *pag. 24*

5. Icone del femminile nella poesia di Mario Luzi *pag. 27*

6. Scritti editi ritrovati di Mario Luzi *pag. 39*

7. Bio-bilbiografia luziana 2003 *pag. 45*